ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 34

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/7360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee)

STAMPA SERA

Giovedì 9 - Ven. 10 Febbraio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 868-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. e date prestab. aum. 50% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 560) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,50; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,46; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 18; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 30

Il processo per l'assassinio della Martirano nella fase degli interrogatori

STAMANE: PARLA FENAROLI

Prima che l'industriale lombardo (sul quale grava l'accusa di avere fatto sopprimere la moglie per incassare i 150 milioni della polizza di assicurazione) inizi il racconto delle sue vicende, il presidente della Corte d'Assise ordina l'allontanamento dall'aula dei suoi presunti complici, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia - L'imputato illustra con minuzia i suoi rapporti con la propria famiglia e quelli con la moglie e coi parenti della moglie, anche negli aspetti più delicati - Tra l'altro, sempre proclamandosi innocente, adombra l'ipotesi di misteriose pressioni operate da qualche parte sulla Martirano per costringerla a sborsare quattrini, rilevando che la donna era ossessionata da un sempre crescente bisogno di denaro e letteralmente dominata dalla paura: non usciva da casa se non accompagnata e leggeva morbosamente tutte le cronache riguardanti delitti

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, giovedì sera.

L'aspettativa per la deposizione degli accusati del «supergiallo» di via Monaci è vivissima. Ecco: vengono introdotti gli imputati. Sul volto del Fenaroli stamane non c'è il consueto sorriso. E consapevole dell'importanza della giornata. [illegible] mente conferisce con due dei suoi difensori: l'avv. Carnelutti e l'avv. Strina.

Subito dopo aver dichiarato aperta l'udienza, il presidente dice: «Procediamo separatamente all'interrogatorio degli imputati. Si facciano allontanare il Ghiani e l'Inzolia».

La finalità del provvedimento è chiara: poiché c'è contrasto di posizioni, il presidente desidera che il Ghiani e l'Inzolia non ascoltino le circostanze riferite dal principale imputato.

Il Fenaroli per prima cosa si fa autorizzare a servirsi di alcuni documenti, vistati dall'ufficio censura del carcere. Si tratta di annotazioni che gli serviranno a documentare con esattezza dati e fatti.

Presidente — *Lei ha già sentito le accuse che le sono state mosse. Che cosa ha da dire in sua difesa?*

Fenaroli — *In primo luogo, signor presidente, io la pregherei di considerare un fatto: con tutto questo malloppo di accuse mosse contro di me, io mi trovo in uno stato di comprensibile emozione. Può darsi che in qualche punto non riesca chiaro. Le accuse che mi sono state mosse sono totalmente e assolutamente false. Io sono innocente e in questo momento debbo darne la dimostrazione. La mia discolpa diranno che le accuse hanno del macroscopico. Come mi devo regolare?*

I rapporti con la moglie

Presidente — *Cominci a parlarci dell'imputazione di omicidio. Ci narri delle sue visite a Roma, subito dopo il periodo delle ferie, delle sue telefonate da Milano, ecc.*

Fenaroli — *Desidererei iniziare accennando ai rapporti miei con mia moglie. Questi rapporti sono stati largamente esagerati da quelli che ne hanno recato notizia al giudice istruttore. Mia moglie aveva un carattere duro, e certe volte... non credo di mancare di rispetto... insopportabile. Lei aveva delle attenuanti. Per vent'anni io le ho voluto bene, anzi l'ho sopportata. Cito un fatto. Quando, subito dopo il delitto, alla Squadra Mobile si ventilò l'ipotesi che il crimine fosse da attribuirsi a una relazione extra-coniugale, io reagii con tutte le mie forze. Ci sono le testimonianze. La stessa mia cognata Anna pareva incline ad accettare quella supposizione della Squadra Mobile, che io respinsi con sdegno.*

Una pausa, poi l'imputato riprende il racconto.

Fenaroli — *Quando la sposai, sapevo che mia moglie non era stata una santa; ma volli a darle il mio nome, pur mettendomi in contrasto con la mia famiglia. Soltanto più tardi appresi fino a quale limite si era spinta quella «non santità». I primi anni di vita coniugale furono anni di felicità.*

Le nubi cominciarono ad addensarsi quando la coppia apprese che dall'unione non sarebbero nati figli. L'imputato spiega che questa situazione cominciò a delinearsi tre anni dopo le nozze. Non presentandosi sintomi di gravidanza, egli portò la Martirano da un ginecologo. Questi accertò che in passato erano state compiute operazioni abortive da un radiologo, in collaborazione con il prof. De Friso della clinica medica dell'Azienda tranviaria di Milano. In conseguenza di quell'intervento, le probabilità di determinarsi di una maternità era stata ridotta dell'ottanta per cento. Furono iniziate parecchie cure, fra le quali la marconiterapia.

Poi venne la guerra. E il Fenaroli narra diffusamente che cosa accadde: lo sfollamento nella cittadina natia, Airuno; la sua lontananza, essendo egli costretto a svolgere un'attività in Francia; il distacco del fratello, occupato a Roma.

La Martirano, di temperamento emotivo, risentiva molto di questa situazione psicologica. Le emozioni della guerra avevano una forte ripercussione su di lei. Prese a deperire. Aveva coliche epatiche che il medico di Airuno, dott. Bonini, attenuava con calmanti. La situazione peggiorò nel 1945.

Giovanni Fenaroli, interrogato stamane dai giudici, respinge l'accusa di aver fatto assassinare la moglie (Tel.)

Fenaroli — *La nostra famiglia, ch'era agiata, fu presa in mezzo ai contrasti fra partigiani e repubblichini.*

Rientrarono nel 1947 a Milano. Una notte la moglie fu colta da un gravissimo attacco.

Fenaroli — *Temevo morisse. La portai d'urgenza all'ospedale di Niguarda, dove quella notte era di guardia il dott. Carlo Savi, testimone in questa causa. Lo conobbi per la prima volta allora.*

L'imputato aggiunge che la moglie si trovava in così forte stato di sovreccitazione da volere a ogni costo essere riportata a casa, nonostante le sue gravi condizioni. Il giorno successivo il dr. Savi, vice-primario, portò a visitare la paziente dal primario, prof. Armanini. Questi compì l'asportazione di una ciste ovarica.

Fenaroli — *Successivamente egli mi informò che era crollata la possibilità di avere figli. Le probabilità d'una gravidanza erano minime, come quella di una vincita alla Sisal.*

Presidente — *Che età aveva sua moglie, in quell'epoca?*

Imputato — *Mia moglie aveva un anno meno di me. Era nata nel 1909.*

L'accusato parla anche dei successivi interventi chirurgici, due o tre, tutti compiuti dal dott. Savi, con il quale egli venne poi in rapporti di amicizia. E successivamente spiega come, per effetto della guerra, l'impresa, in cui erano soci lui e il fratello, subì danni ingenti, con perdita di materiali in Francia, in Africa Orientale, nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Meridionale. «Quando gli affari vanno male, i soci litigano» dice Fenaroli.

Presidente — *Veda di riassumere.*

Imputato — *E' bene che lei sappia tutto. Desidero che lei possa vivisezionarmi.*

E dopo avere aggiunto che lui e il fratello decisero di sciogliere la società, prosegue.

Fenaroli — *Io decisi di trasferirmi a Roma. Ma, per spiegare come sia giunto a questa decisione, devo fare un passo indietro e dire quali furono i rapporti fra me e i parenti di Maria.*

Una famiglia sfasciata

Il Fenaroli narra di essere riuscito, durante la guerra, a riunire la famiglia della moglie che era praticamente sfasciata.

Fenaroli — *Io che sono stato sempre un generoso, li ha fatti venire tutti ad Airuno. Erano miei ospiti. Se non davo loro anche i quattrini delle sigarette, è perché essi si servivano dalla scatola che si trovava sul mio scrittoio. Non voglio dire di più. I miei avvocati mi hanno raccomandato: «Fenaroli, nel deporre, non offenda nessuno».*

L'imputato racconta poi che un giorno Maria Martirano litigò con il fratello Gaetano. Lo scontro fu violento. Si picchiarono.

Presidente — *Come mai giunsero a tanto?*

Imputato — *Mia moglie, permetta che glielo dica, era un peperino. Nei momenti di irascibilità non si controllava più.*

Per effetto di quello scontro, egli fece allontanare dalla casa di Airuno il cognato Gaetano, trattenendo tuttavia, come capite, la moglie e i due bambini.

Fenaroli — *Da questo episodio ebbe inizio un odio sordo di Gaetano contro di me.*

Questa precisazione del Fenaroli ha un significato: proprio da Gaetano Martirano venne firmato un memoriale in cui la figura del principale imputato è descritta in termini foschi.

L'industriale continua elencando tutti i parenti che erano suoi ospiti: oltre ai fratelli e alle sorelle, si trovavano a Airuno anche due [illegible] della moglie.

Ora il Fenaroli tocca un capitolo delicato: i rapporti fra Maria Martirano e la sorella Anna. Le due donne litigarono violentemente per anni, scambiandosi parole così ingiuriose da richiedere perfino l'intervento della polizia. Maria Martirano tuttavia, a un determinato momento, volle che la sorella, la quale «era dedita a quella vita», trovasse una sistemazione e si sposasse. La fece venire ad Airuno. Qui, nel '47, Anna Martirano sposò un giovane di ottima famiglia, Carlo Angelini Mariucci, morto poi nel 1958.

Fenaroli — *Per agevolare i cognati, regalai loro un autotreno. L'attività dei trasporti, in quel periodo, era molto redditizia. Anna Martirano e il marito si trasferirono a Viterbo dove cominciarono a litigare aperbamente. Mia moglie mi convinse a trasferirmi a Roma perché da quella città, ella avrebbe potuto svolgere opera pacificatrice fra la sorella e il marito e fra costui e la sua famiglia.*

Il primo periodo del soggiorno romano fu di felicità.

Fenaroli — *Mia moglie, che era di animo generoso, aiutava spontaneamente tutti, ed io ne ero ben lieto.*

Aggiunge che, dovendo compiere dei lavori come imprenditore edile in Turchia, portò con sé, come collaboratore, il cognato, Carlo Angelini Mariucci. Diventarono amici e cominciarono a scambiarsi confidenze. Una di queste fu sbalorditiva: il cognato gli rivelò che entrambe le sorelle Martirano avevano «esercitato la professione».

Fenaroli — *Signor presidente mi permetta di non dire di più.*

L'urto fra le sorelle

L'imputato spiega quindi il motivo del [illegible] che si era aperto fra Anna e Maria Martirano. Quando l'Angelini Mariucci aveva appreso che la moglie aveva «esercitato la professione» la aveva chiesto spiegazioni, ed ella gli aveva risposto: «C'è un equivoco; il fatto riguarda mia sorella Maria». Maria Martirano venne a conoscenza di questo particolare ed è di qui che trasse origine l'odio violento fra le due sorelle. In seguito, il Fenaroli ed il Mariucci appurarono l'intera verità: entrambe le donne avevano avuto identici trascorsi. Inoltre il Fenaroli precisa che, proprio nel periodo in cui più violenti erano i contrasti fra le due sorelle, la moglie aveva in misura sempre crescente bisogno di denaro. A cominciare dal 1956 egli aveva aperto due libretti di risparmio, sui quali complessivamente versò un milione e 600 mila lire.

Fenaroli — *Il mio scopo, nell'adottare questo sistema, era di mettere denaro a disposizione di mia moglie, ma, al tempo stesso, di porla in uno stato di soggezione: nel prelevare i fondi ella si sarebbe sentita trattenuta dall'esagerare.*

L'imputato narra che alla moglie corrispondeva duecentomila lire; ma lei aveva bisogno di denaro in misura sempre crescente. Il Fenaroli insiste molto su questo punto. Si direbbe quasi che adombri una ipotesi di misteriose pressioni operate da qualche parte per costringerla a sborsare quattrini. In codeste affermazioni si deve forse scorgere una possibilità di delitto? Dice pure che la moglie era continuamente ossessionata dalla paura; non usciva mai da casa sola e morbosamente leggeva tutte le cronache dei delitti.

Intanto Maria Martirano aveva ripreso a litigare con la sorella Anna, alla quale rimproverava di avere riallacciato rapporto [illegible] una «certa famiglia del tempo antico» (è un'allusione al periodo in cui Anna esercitava la «professione»).

A quella famiglia apparteneva un giovanotto che era un «poco di buono».

I rapporti con la moglie si fecero più tesi quando lei, accampando motivi raccomandatile dal medico, troncò ogni rapporto con lui. Conseguenza: letti separati e forte gelosia della moglie.

Dopo la separazione dei letti, cominciò l'idillio con Amalia Inzolia, da lui conosciuta accidentalmente in un bar. Egli entrò nella sua famiglia, dove fu circondato di affetto.

Fenaroli — *Mi consideravano un magnate e ciò mi faceva piacere.*

Provvedeva in larga misura alle esigenze di Amalia ed in seguito aprì a Carlo Inzolia il noto negozio di elettrodomestici. Fu concordato che metà della proprietà di quell'azienda commerciale fosse della figliola di Amalia, Donatella.

Nel negozio di elettrodomestici conobbe il Raoul Ghiani, amico di Carlo Inzolia.

Fenaroli — *Io gli davo del tu, lui mi dava del lei in considerazione della differenza di età.*

Riprendendo a parlare dei suoi rapporti con Amalia Inzolia, morta nel 1957, il Fenaroli narra che un giorno un ex-amante della donna si presentò a lui per ricattarlo e successivamente informò della relazione la Martirano. Costei venne a Milano e ci fu una [illegible] terribile fra le due donne. Per qualche tempo egli non vide più l'Amalia, ma, quando seppe che lei era malata, le mandò cinquantamila lire tramite il Sacchi. Da allora i rapporti ripresero.

Un suicidio mancato

Il Fenaroli parla di nuovo dei contrasti con la moglie e ricorda una riunione svoltasi nello studio di un legale, l'avv. Basili.

Presidente — *Quale fu la conclusione di quell'incontro?*

Fenaroli — *Nulla. Quando uscimmo eravamo pienamente d'accordo ed andammo in un ristorante insieme. In seguito l'avv. Basili mi disse: «Vuoi sapere le mie impressioni? Eccole: 1) tu e tua moglie vi volete troppo bene; 2) lei è istigata da altre persone contro di te».*

Il Fenaroli soggiunge che l'avv. Basili gli confermò di avere la certezza che la moglie fosse «montata» contro di lui dalla sorella Anna.

Fenaroli tocca ora un punto drammatico. Narra la situazione di gravissima preoccupazione in cui venne a trovarsi quando parve che la sua ditta dovesse essere travolta dal fallimento. Egli, in quella circostanza, stipulò assicurazioni per l'importo di cinquanta milioni presso la Reale Mutua di Torino e presso le Assicurazioni Generali Venezia. Il premio era da pagarsi in caso di sua premorienza.

Di queste assicurazioni, egli nominò beneficiari il rag. Strotti, il rag. Sacchi e lo stesso avv. Basili; poi a questo legale consegnò un plico sigillato, contenente quattro buste esse pure sigillate. La prima era indirizzata collegialmente al Sacchi e al Basili, con disposizioni sull'azione da seguire per fronteggiare la situazione finanziaria della ditta; la seconda lettera era indirizzata al Sacchi: a costui dava istruzioni affinché utilizzasse il provento di una polizza di quindici milioni per l'educazione di sua figlia e di Donatella; la terza lettera era indirizzata alla signora Giuseppina Traversi, madre di Amalia Inzolia: era uno scritto di «saluto umano»; la quarta lettera era per l'avv. Basili e conteneva due scritti indirizzati rispettivamente al fratello dello stesso Fenaroli e alla moglie. Compiute queste formalità, il Fenaroli indirizzò la domanda di amministrazione controllata.

Fenaroli — *Siccome temevo che il fallimento potesse avere conseguenze disastrose, avevo preso tutte le disposizioni per poi determinare un evento sulla mia persona.*

Presidente — *Che cosa intende dire? Allude al proposito di un suicidio?*

Fenaroli — *Esattamente. Avevo ventilato l'ipotesi di uccidermi, in modo che la riscossione delle somme contemplate dai contratti di assicurazione permettessero di fronteggiare le esigenze più pressanti e di porre a disposizione la massa di denaro occorrente per ogni manovra. Non studiai le modalità del suicidio perché non ne ebbi bisogno.*

Presidente — *Perché?*

Fenaroli — *Perché dopo i primi giorni di accertamenti la curatela fallimentare mi comunicò la possibilità di una transazione che, per i suoi aspetti favorevoli, andava al di là di ogni mia speranza.*

L'interrogatorio continua.

Furio Fasolo

In 9ª pagina

Perché, secondo Fenaroli, il Sacchi mentirebbe

(di Guido Guidi)

Tragedia nella notte presso Lucerna

Quattro arsi vivi nel rogo di un albergo

L'edificio sul Rigi era in legno: è bruciato in pochi istanti 240 persone colte dalle fiamme nel sonno si gettano terrorizzate dalle finestre - Tra i morti vi è un pianista italiano

Quattordici persone date per disperse

BERNA, giovedì sera.

Stamane poco prima delle cinque un gigantesco incendio ha distrutto un albergo che sorgeva sul Rigi, a 1400 metri di altezza, sulle rive del Lago di Lucerna. Di tipo «chalet», era costruito tutto in legno e in pochi istanti è stato preda delle fiamme, che si sono levate alte nel cielo e sono state scorte da tutta la circostante pianura, a decine e decine di chilometri di distanza. I numerosi clienti dell'albergo sono stati sorpresi nel sonno ed è facile immaginare le scene di panico che si sono registrate fra i 180 ospiti e i 60 dipendenti.

Molti clienti per salvarsi si sono gettati dalle finestre, cadendo sulla neve; altri si sono calati dalle finestre con lenzuola bagnate ed attorcigliate; altri ancora hanno tentato di uscire all'aperto attraverso la spessa cortina di fiamme e di fumo che aveva invaso i corridoi, proteggendosi con pesanti coperte inzuppate d'acqua.

Purtroppo si lamentano quattro morti mentre altre dodici-quattordici persone sono state date per disperse. Essendo andati distrutti i registri dell'albergo, è impossibile accertare l'identità dei mancanti. I feriti sono parecchi. Fra le vittime vi è il pianista italiano Virgilio Neve, nato a Pavia nel 1895, che suonava nel bar dell'albergo. Tutte le altre sono svizzere: fra esse una ragazza di 18 anni. I vigili del fuoco, anziché tentare di domare l'incendio, hanno dovuto adoperarsi per mettere in salvo le persone che versavano in più grave pericolo. I danni sono ingentissimi.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	8	9
Rendita 3½%	81 40	81 40
» » 1935	81 30	81 30
[illegible]	74 —	74 —
Rendita 5%	108 40	108 40
» » [illegible]	108 30	108 30
Redimibile 3½%	96 40	96 40
» [illegible]	96 30	96 30
Redimibile 5%	101 10	101 10
» [illegible]	101 —	101 —
[illegible]	87 35	87 35
» [illegible]	87 25	87 25
Ricostruz. 5%	100 10	100 10
» [illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	99 35	99 35
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	—	—
» » [illegible]	102 05	101 95
» » [illegible]	102 30	102 30
» » [illegible]	102 20	102 30
» » [illegible]	102 80	102 80
» » [illegible]	103 70	103 70
» » [illegible]	103 10	103 15
» » [illegible]	103 10	103 10
[illegible]	102 50	102 50

OBBLIGAZIONI

Titolo	8	9
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	103 20	103 20
[illegible]	103 95	102 80
[illegible]	103 65	103 70
[illegible]	104 50	104 30
[illegible]	103 —	102 90
[illegible]	149 75	150 50
[illegible]	153 75	154 25
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	148 —	147 50
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	101 60	101 60
[illegible]	[illegible]	101 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	103 80	103 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	98 30	98 50
[illegible]	96 20	96 15
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	96 90	96 90
[illegible]	—	—
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	103 25	103 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	—	—
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	103 30	103 30
[illegible]	98 10	98 15
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	98 90	98 90
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	[illegible]	103 40
[illegible]	[illegible]	103 75
[illegible]	103 70	103 60
[illegible]	103 40	[illegible]
[illegible]	105 —	105 —

Titolo	8	9
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	109 25	110 —
[illegible]	114 —	113 75
[illegible]	112 20	111 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	109 50	108 50
[illegible]	109 50	109 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	104 25	104 25
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	103 15	103 25
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	105 25	105 25
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	108 50	107 50
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	104 20	104 20
[illegible]	103 40	102 50
[illegible]	101 65	101 65
[illegible]	103 70	103 70
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	101 75	101 75
[illegible]	128 50	130 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	105 —	104 50
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	108 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	104 45	104 60
[illegible]	103 20	103 —
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	100 82	100 82
[illegible]	104 25	104 25
[illegible]	102 —	102 00
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	97 60	97 45
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	114 90	115 —
[illegible]	98 45	98 35

AZIONI PER CONTANTI

TESSILI E MANIFATTURE

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	19900	—
[illegible]	8190	8100
» privileg.	7440	7450
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

TRASP., ASSIC., FINANZ.

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	122500	121200
[illegible]	20250	20100
[illegible]	5900	5815
[illegible]	4800	4730
[illegible]	—	—
[illegible]	4000	4010
[illegible]	—	3010
[illegible]	1950	1930
[illegible]	20800	20700
[illegible]	5400	5400
[illegible]	107000	105500
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1750	1695

METALMECCANICI

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	2810	—
[illegible]	898 50	894 —
[illegible]	790 —	785 —
[illegible]	1640	1630
[illegible]	2110	2115
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1380	1375
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3073	3055
[illegible]	2430	2390
[illegible]	—	—
[illegible]	13800	13550

ELETTRICI

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1600	1560
[illegible]	1600	—
[illegible]	3417	3410
[illegible]	2490	2475
[illegible]	2390	2390
[illegible]	2185	2195
[illegible]	—	—

ALIMENTARI

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	335 —	330 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

DIVERSI

Titolo	8	9
[illegible]	—	—
[illegible]	—	6800
[illegible]	5550	5550
[illegible]	37800	35800
[illegible]	1550	1530
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

CHIMICI

Titolo	8	9
[illegible]	2425	2410
[illegible]	1975	1960
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	9400	9575
[illegible]	2700	2660
[illegible]	4525	4525
[illegible]	4917	4860
[illegible]	640 —	634 —
[illegible]	245 —	242 —
[illegible]	—	—

IMMOBILIARI

Titolo	8	9
[illegible]	9250	9000
[illegible]	—	—
[illegible]	1443	1437
[illegible]	—	—

A TORINO — Il mercato segue la falsariga della riunione di ieri.

La fase di apertura è caratterizzata da un buon ritorno del denaro: Fiat, Viscosa, Montecatini, Rumianca, Anic sono ricercate su prezzi sostenuti.

A metà riunione, il mercato si assesta su basi leggermente più calme.

In chiusura, l'improvviso afflusso di offerte smorza sensibilmente i corsi.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti.

Depoborsa invariato.

Diritti: Cartiera Italiana 700.

Corsi ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,90; dollaro canad. 631,00; franco svizzero 145,55; corona danese 90,40; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,95; fiorino olandese 165,15; franco belga 12,30; franco francese 126,63; sterlina G. B. 1757; marco germanico 150,25; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6100; marengo svizzero 4950-5050; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 621-625; franco svizzero 145-146; franco francese 125-126; oro fino 712-713; argento 19,50-40.

A MILANO — Ancora una seduta molto [illegible], ma irregolare. La Borsa mantiene un ritmo molto dinamico, ma gli interventi del denaro e le iniziative che caratterizzano ogni seduta sono destinati a esaurirsi nel ciclo di una mattinata, poiché gli operatori sembra non vogliano impegnarsi a più [illegible] scadenze.

In conseguenza, il mercato ha ripetuto l'andamento di ieri: apertura fermissima con larghe plusvalenze sulle Edison a 7780, Cotini a 4927, Viscosa a 8250, Liquigas a 690, Pirelli a 10.450 e altri valori assicurativi elettrici e immobiliari.

Al listino le plusvalenze vengono immediatamente neutralizzate provocando ben presto un generale assestamento dei corsi; una parte conserva, come ieri, parte dei benefici; il resto chiude calmo. Tutto ciò naturalmente non preoccupa, poiché sui minimi tornerà ancora il denaro a tonificare il mercato.

Titoli di Stato con ristrette variazioni: leggermente calme le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca [illegible]; Bastogi 3900; Finelettrica [illegible]; Finmare 700; Finsider [illegible]; Gim 12.990; Invest 5545; La Centrale 20.850; Sviluppo 2718; Ass. Generali 110.900; Fond. Incendio 21.010; Assicur. Italiana 110.500; Ras 49.900.

Cantoni 37.500; Olcese 3100; Cucirini C. C. 15.850; De Angeli 8980; Cascami Seta 18.450; Gavardo 7300; Lanificio Rossi 8330; Linif. e Canap. 1745; Rossari e Varzi 45.150; Rotondi 68.900; Tosi 12.000; Un. Manifatture 136 mila 900; Fisac 885.

Dalmine 2780; Ilva 886; Metalli 6300; M. Amiata 7250; Montecatini 4885; Monteponi 1830; Siele 8000.

Bianchi 861; Fiat 3057; Fiat privileg. 2415; Falck 14.990; Cornigliano 2140; Trafilerie 3470; Olivetti privileg. 12.790; Westinghouse 1650; Nebiolo 1380.

Sade 2190; Cieli 5350; Dinamo 3755; Edison 7678; Edison Volta 3176; Bresciana 2765; Sarda 7700; Valdarno 4002; Emiliana 2686; Subalpina 3950; Magneti Marelli 2810; Ercole Marelli 1290; Orobia 3325; Romana Elettr. 3900; Sesa 5500; Sip 2451; Meridelettr. 2370; Stet 4700; Tecnomasio 5250; Teti «A» 4650; Teti «B» 4580; Sit 1510; Terni 785; Unes 1380; Vizzola 6050.

Liquigas 688,50; Mira Lanza [illegible]; Fibigas 343; Larderello 5183; Saffa 9900; Carlo Erba 22.910.

Andes 6300; Beni Stabili 7740; Immobiliare 1482; Risanamento 6340; Silos Genova 6560.

Cartiere Burgo 32.650; Ciga 8600; Eternit 5100; Linoleum 8800; La Rinascente 898; Pirelli e C. 8939; Condotte 1080.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 4790; Ferr. N. ord. 4100; [illegible] 15.900; Snia Viscosa ord. 8185; Snia Viscosa priv. 7480; Dist. Italiane 5700; Eridania 4790; Romana Zuccheri 509; Motta [illegible]; Anic 4513; Italgas 3419; Rumianca 2890; Italcementi 27.380; Cementir 7230; Pirelli S.p.A. 10.359.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620,835; dollaro canadese 632; sterlina 1756,50; franco svizz. 145,425; franco francese 126,30; franco belga 12,28; fiorino olandese 165,50; marco germanico 150,20; scellino austriaco 24,10; peseta spagnola 10,37; escudo portoghese 21,87; corona danese 90,08; corona svedese 121; corona norvegese 87,15; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,845; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,845; lira egiziana 1365.

A GENOVA — Il mercato registra due tendenze che operano in parallelo. Accanto al consolidamento dei corsi sui finanziari e sui siderurgici, sta uno stimolo rivalutativo che converge sulla Centrale, su Bastogi e sull'Impianto Elettrico.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.900; Generali 121.000; Ras 48.900; Meridionali 4095; Nai 18.500; Viscosa ordinario 8110; Viscosa privilegiata 7340; Finsider 1851; Cotini 4880; Ilva 884; Fiat ordinario 3032; Fiat privilegiato 2400.

A FIRENZE — Mercato sostenuto in tutti i settori, particolarmente per quanto riguarda Viscosa e Montecatini.

A listino numerose vendite hanno provocato generali flessioni, sicché i massimi non sono stati mantenuti.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 4000; Centrale 20.770; Fondiaria Incendio 21.250; Fondiaria Vita 29.850; Viscosa ordinario 8080; Montecatini 4885; Magona 1625; Fiat ordinario 3065; Valdarno 4015; Immobiliare 1483.

CRONACA CITTADINA

Comincia oggi l'ultima settimana di Carnevale

Tutta piazza Vittorio gratis per 3500 bimbi

Generosa iniziativa dei baracconisti - Gianduja e Giacometta fanno visita alle autorità e agli istituti cittadini - Feste, veglioni e sfilate di carri allegorici. Martedì sarà vacanza nelle scuole, poi con le Ceneri entreremo in Quaresima

È cominciata l'ultima settimana di Carnevale, cioè, praticamente si è iniziato il vero Carnevale. Oggi è giovedì grasso. Il tempo splendido, quasi primaverile, ha favorito l'attività dei baracconisti di piazza Vittorio. Quest'anno il loro bilancio è positivo: da domenica scorsa le giostre e i divertimenti sono presi d'assalto da ondate di folla. Fra le tre e le sei del pomeriggio e poi dopo cena, fino a mezzanotte, nella piazza non si riesce a circolare. Dieci vigili urbani sono appena sufficienti a disciplinare un poco il traffico. Le linee tranviarie sono costantemente rafforzate con vetture di supplemento: in certi momenti ce ne sono quaranta in più del normale. La gente volteggia a grappoli sui vagoncini delle «ruote panoramiche» e dell'«otto volante», invade le autopiste, i «castelli delle streghe», i tiri a segno. I genitori smarriscono in media quattro bambini al giorno in mezzo alla ressa. C'è un infernale baccano grazie agli altoparlanti che diffondono musiche, canti d'ogni sorta e avvisi.

Domani mattina i baracconisti della piazza offriranno gratis le loro giostre a 3500 bambini appartenenti a istituti di beneficenza e assistiti dal patronato scolastico. E' una generosa iniziativa che si ripete ogni anno, da qualche lustro. I piccoli ospiti saranno divisi in comitive e guidati da incaricati dell'Associazione Spettacoli viaggianti attraverso il dedalo dei divertimenti. A ciascuno dei bambini verrà offerta, prima che lasci la piazza, una stecca di torrone.

Gianduja, impersonato dal comm. Bergera, renderà omaggio domani alle autorità, in compagnia della nuova Giacometta (la cantante Maria Rosa Carminati). Poi la coppia delle maschere piemontesi farà il giro degli istituti di assistenza e degli ospedali offrendo sorrisi e confetti. All'Alfieri distribuirà i doni del Carnevale dei bambini. Domenica ci sarà la sfilata dei carri allegorici, che quest'anno si ispirano al Centenario dell'Unità d'Italia. Intanto i bancherottoli di via Po e le cartolerie stanno esaurendo le scorte di coriandoli e «cotillons».

Imperversano i veglioni. Stasera, in un elegante locale di piazza Carlina, ci sarà la grande serata dal titolo «Una notte a New Orleans», organizzata dai cronisti torinesi. Sabato sera, al Palazzo delle Esposizioni, trasformato in una gigantesca pista da ballo, con serre di fiori giunti dalla Riviera, sotto un finto cielo di seta azzurra, si svolgerà il «Veglione dei diecimila».

Per «Una notte a New Orleans» suonerà l'«Augusta Jazz Band» che rievocherà il clima del Mississippi negli anni giovanili di Armstrong e Sidney Bechet, e canteranno Milva, Marino Marini, Ernesto Bonino, Luciana Gonzales. Per i «Diecimila» si esibiranno orchestre della Rai-tv e i cantanti Wilma De Angelis, Nuccia Bongiovanni ed Emilio Pericoli e ancora la «Augusta Jazz Band».

Molti studenti, approfittando dell'allegro clima di questi giorni, hanno marinato la scuola. I presidi sono stati severissimi e hanno minacciato sospensioni. Degli universitari sconsiderati si sono presentati alle porte degli istituti nelle scorse mattine invitando alla defezione. In qualche caso ha dovuto intervenire la polizia. Martedì, comunque, tutti potranno divertirsi. Il Provveditorato ha comunicato che ci sarà vacanza in tutte le scuole. Il giorno successivo il baccano del Carnevale si placherà di colpo nell'austera giornata delle Ceneri, inizio di Quaresima. Bisognerà rimettersi a studiare con impegno in vista delle pagelle del secondo trimestre.

Premiato dal «Rotary» il medico ferroviere

Ieri sera, durante una riunione tenuta dal «Rotary Club» di Torino Nord-Chivasso, l'avv. Ballestrero, governatore del 184° distretto rotariano, ha consegnato un premio speciale di lire 300 mila al dott. Giovanni Fasero, quale riconoscimento affettuoso e solidale dei suoi meriti di lavoro e di studio. Del Fasero «La Stampa» del 15 novembre 1960 aveva parlato in un articolo dal titolo: «Una simpatica storia per la domenica». Egli, pur quanto in servizio presso le Ferrovie dello Stato, è riuscito a conseguire la laurea a pieni voti in medicina, studiando nelle poche ore lasciate libere dal suo lavoro. Il «Rotary» ha voluto così premiare la sua volontà e la sua tenacia.

Valanga di vincite nel botteghino del lotto di corso Bramante 57

La proprietaria del botteghino pagherà quasi 200 vincite

La cabala macabra ha portato fortuna

I numeri sono: 13 (la morte) e 47 (defunto che parla) - Sono stati realizzati circa duecento ambi: un primato - Il singolare sogno di due vecchiette

Quasi duecento persone hanno vinto al lotto questa settimana nel botteghino di corso Bramante 57 gestito dalla signora Margherita Lupo. Ieri e stamattina ancora, agli sportelli del banco c'era una coda di persone che esibivano le bollette per la convalida del pagamento.

I premi percepiti non sono cospicui: complessivamente circa tre milioni. La maggior parte dei giocatori hanno azzeccato l'ambo 13 - 47 il cui significato cabalistico è piuttosto macabro: il 13 è il numero della morte e il 47, com'è noto, è il morto che parla. Due vecchiette hanno realizzato il terno, aggiungendo ai due numeri citati rispettivamente il 77 e il 80.

Tutte e due avevano fatto dei sogni molto simili. Racconta la signora Lupo, che non ha voluto rivelare i nomi delle due vecchiette, che entrambe avevano sognato le loro nonne, morte durante il regno di Umberto I. I numeri sono stati ricavati in questo modo: morto che parla (perché le nonne apparendo avevano parlato), morte in generale ed età delle defunte. Erano scomparse rispettivamente a 77 e 80 anni, cioè all'età cantata valida per il terno.

Le giocatrici non hanno resistito però alla tentazione di aggiungere qualche altro numero ricavato un po' a casaccio, o dall'abito della nonna o dalla sua data di nascita, rimettendoci così il terno secco.

Una delle due vecchiette è una pensionata che vive sola e arrotonda il suo bilancio lavorando di cucito per conto d'una camiciaia. Il premio del lotto le farà molto comodo. L'altra vive con un figlio sposato e quattro nipotini. Ha detto che colmerà i bimbi di regali, «e poi quando quei piccoli saranno vecchi e io sarò morta apparirò loro in sogno e gli darò i numeri del lotto», ha detto.

Il caso del botteghino di corso Bramante costituisce quasi un record, non come entità di premi, ma come numero di vincite. In complesso, come abbiamo detto sono state quasi 200. Molti non si sono ancora accorti d'aver indovinato la cabala e non hanno riscosso per ora il premio.

TEMPERATURA DI OGGI
MASSIMA +8,2
MINIMA +2,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 3; ore 8: + 2,3; pressione mm. 747; umid. 89%. Cielo quasi sereno. - Previsioni: condizioni stazionarie. - Temperatura a Casello: mass. + 12,5; min. —1; ore 8: + 2,9

Taccuino del lettore

◆ Per l'Unione Culturale oggi, alle 17,45, in via Garibaldi 13, Claude Bourdet, direttore di «France-Observateur», terrà una conversazione sul tema: «La France di fronte all'Algeria».

◆ Al Centro culturale Fiat (via Carlo Alberto 59) sabato, alle ore 18, inaugurazione della «personale» del fotografo spagnolo ing. José Ortiz Echague dal titolo «Immagini di Spagna».

◆ Una «Lectura Dantis» avrà luogo oggi, alle ore 18,30, in via G. Verdi 25; il dott. Giacomo Negri leggerà e commenterà il IX Canto del Paradiso.

◆ Un grande ballo storico, intitolato «Torino '61», si svolgerà all'«Hôtel Turin» domani sera. I biglietti di invito, a favore della benefica istituzione, potranno essere richiesti alle Dame Patronesse della Croce Verde (telef. 42-576).

◆ Il ballo Piemonte-Svizzera avrà luogo sabato sera, 11 febbraio, al Palace Hôtel Turin. E' improntato al folclore regionale.

◆ Al Circolo degli Artisti, sabato 11 febbraio, si svolgerà il tradizionale ballo di Carnevale che offre ai partecipanti premi di valore in sorteggio, primo dei quali un cabriolet Fiat 1200 «...».

◆ I commercianti hanno organizzato il loro «veglionissimo» a favore delle opere assistenziali. Avrà luogo ai «Principi di Piemonte» la sera dell'11 corr. Una «Fiat 500» in palio.

◆ All'Assessorato allo Sport (via Bricherasio 8) domenica, alle 10, si inaugura la «Rassegna bimbi arte» organizzata dal Circolo ricreativo dipendenti comunali.

◆ Il Compartimento F. S. informa che, in seguito alla costruzione del ponte provvisorio sul torrente Scrivia, sono state riattivate le linee Alessandria-Piacenza e Milano-Novi. Sono cessate pertanto le deviazioni dei treni via Arquata.

◆ Il commediografo Luigi Sarzano, capo ufficio stampa dell'«Unia», è partito per gli Stati Uniti dove, durante il soggiorno di tre mesi, terrà conferenze sul teatro.

◆ L'«Hot Club Torino» ha la sua nuova sede in via Barbaroux 43 (angolo corso Siccardi), presso il Cral «La Cittadella».

◆ Ballo dei 10.000 di sabato prossimo: biglietti ridotti all'«Enal».

◆ Oggi, giovedì 9 febbraio, è il 40° giorno dell'anno. Giovedì grasso. Il Sole è sorto alle 7,40; tramonta alle 17,17. E' la festa di Sant'Apollonia, di San Cirillo, di Sant'Alessandro, di San Primo e di San Donato.

Tre milioni non bastano per far uscire dall'ombra il ladro misterioso

Nessuna risposta all'offerta del premio per i gioielli rubati

La polizia ha fatto conoscere alla vittima diversi pregiudicati per furto, con la speranza che riconoscesse un eventuale pedinatore - I confronti sono stati negativi

Le indagini sul «giallo» di via Susa 35 proseguono con ritmo intenso. I funzionari della Squadra Mobile, mancando elementi validi per dare indirizzo alle ricerche, continuano a mantenere valide tutte le ipotesi; controllano gli alibi di noti pregiudicati per furto, vigilano attentamente le mosse di alcuni individui più volte condannati per ricettazione; interrogano le persone che la sera di lunedì scorso erano nell'alloggio della signora Costa. Hanno perfino fatto conoscere all'orefice derubato, Massimo Bonafede, ladri acrobati e gli hanno mostrato le fotografie nella speranza che potesse identificare un eventuale pedinatore.

Ma anche questo tentativo non ha dato alcun risultato: il rappresentante di gioielli, guardando quelle facce, non ha rammentato di averle viste altra volta. L'unico fatto nuovo in questa misteriosa vicenda è costituito da una iniziativa, quella del proprietario dei gioielli che ha promesso un premio di tre milioni di lire a chi lo aiuterà a ritrovare i gioielli. L'offerta del dott. Mario Conte è stata fatta tramite il suo legale avv. Spitale; il premio sarà ridotto in proporzione al valore dei gioielli recuperati.

L'offerta del gioielliere non ha avuto, però, alcuna risposta; e poche sono le probabilità che l'abbia in quanto, nonostante tutte le assicurazioni che l'iniziativa non nasconde tranelli, è da credere che il ladro abbia paura di scoprirsi. Si ritiene anche che sia molto difficile che qualche persona sappia chi è l'autore del «colpo»: il «professionista» quasi certamente attenderà del tempo prima di prendere contatto con qualcuno per smerciare la refurtiva.

Nessuna ipotesi, si è detto, è stata scartata, neppure quella di un furto occasionale. Non è la prima volta che inquilini vengono derubati mentre sono intenti a guardare la televisione: lo scorso anno alla polizia furono denunciati quattro o cinque «colpi» simili a quello compiuto in via Susa. In ognuno di quegli episodi, però, i ladri dovettero usare chiavi false, o forzare serrature o passare dalle finestre. In questo, invece, sono stati favoriti da un concorso di circostanze: il cancello del viale privato che dà accesso alla casa della signora Costa era aperto; la portinaia era assente perché anch'essa era andata in casa di conoscenti a guardare la televisione; la porta-finestra d'ingresso nell'alloggio della Costa era pure aperta.

Nessuna delle persone presenti nell'alloggio ricorda di avere lasciato socchiuso il cancello o l'uscio. E' probabile, tuttavia, che sia stato il signor Bonafede. Egli, infatti, quando arrivò alla casa dell'ospite con una mano reggeva una bottiglia di cognac e con l'altra la preziosa valigetta. E' presumibile che li abbia appena accostati, spingendoli con un piede. Poi, una volta entrato, avendo cominciato a parlare con le signore si sarebbe scordato di tornare indietro a chiudere.

Aggredito a pugni e a calci il custode di un garage

La Squadra Mobile sta svolgendo indagini su uno strano episodio accaduto stamattina nel garage «K 2» di via Le Chiuse n. 71. Alle 5,30 quattro giovani si sono presentati al custode dell'autorimessa, Benito Lombardo, di 37 anni, e uno di essi ha detto che voleva ritirare la macchina di suo zio. Non sapeva però quale fosse la vettura. Il custode rispondeva di non poter assolutamente affidargli l'auto. Allora i quattro gli si scagliavano addosso a pugni e calci.

Il Lombardo si difendeva, ma alla fine, colpito violentemente al capo, perdeva i sensi. Quando rinvenne i suoi aggressori erano scomparsi. Nel garage, però, non mancava nulla: non avevano rubato nè denaro nè macchine.

Il «bang» di un reattore fa credere a uno scoppio

Un fortissimo boato è stato udito verso mezzogiorno in diversi quartieri della città. Molti hanno telefonato per sapere che cosa era accaduto. In qualche scuola del centro vi è stato uno spostamento d'aria di tale potenza da spalancare alcune finestre e da far tremare i muri.

Una persona ha telefonato anche alla polizia, affermando che era scoppiato un camino in corso Duca degli Abruzzi. Sul luogo sono accorsi, con gli agenti, anche i vigili del fuoco, ed hanno constatato che non era avvenuto nulla. Più tardi è stata chiarita la causa del boato: un aereo a reazione aveva superato il muro del suono. Pur avendo toccato l'altissima velocità ed alta quota, l'onda sonora aveva raggiunto ancora molto forte l'abitato.

Morente un ragazzo caduto giocando al pallone

Un ragazzo di 11 anni, per un incidente di gioco, ha rischiato di perdere la vita ed è stato salvato grazie ad un intervento operatorio eseguito stanotte dal prof. Fasano, nella Clinica neurologica del prof. Bolsi, alle Molinette. Il giovane — Ugo Fraia, allievo del collegio «San Giorgio» di Ivrea — nel pomeriggio di ieri, durante la ricreazione partecipava a una partita di calcio con i compagni. Ad un certo punto era caduto, finendo sui piedi di un coetaneo, e non si era più rialzato. Il medico del pronto soccorso dell'ospedale civile di Ivrea constatava che, nella caduta, il ragazzo si era prodotto l'affondamento di un osso cranico che l'aveva privato istantaneamente sia della coscienza che di tutte le facoltà motorie.

Portato in serata alle Molinette, veniva trattenuto in osservazione fin verso le 2 di notte. Ma si notava un peggioramento progressivo e, per evitare un collasso irrimediabile, il prof. Fasano decideva di operare. Stamattina il ragazzo, del tutto fuori pericolo, ha ripreso a parlare.

Trent'anni a «Pino il lungo»

Non si arrende alla condanna

Giuseppe Zaccaro, condannato a trent'anni per omicidio volontario aggravato, non si è rassegnato alla condanna. Ricorrerà alla Corte d'Assise d'Appello, dinanzi alla quale i difensori, avv. Simonetti e Bellgrasse, sperano di dimostrare che «Pino il lungo» uccise solo per eccesso di legittima difesa o quanto meno di ottenere il riconoscimento della provocazione. L'atmosfera del processo — dicono i patroni dell'imputato — ha trasformato in un problema sociale il contrasto fra due uomini, risoltosi sanguinosamente perché Zaccaro si sapeva cercato e braccato dall'avversario, che voleva vendicarsi. «Pino il lungo», rimasto impassibile durante tutto il processo ed anche alla lettura del verdetto, ha sfogato la tensione nervosa spezzando con un pugno un cristallo del corridoio, mentre lo portavano fuori dall'aula.

Comizi ed assemblee per le maestranze del «Valle Susa»

Oggi un nuovo incontro dei sindacalisti con il Prefetto

La Cisl e la Cgil hanno concordato le richieste "irriducibili"

I dipendenti di quattro degli undici stabilimenti del Cotonificio Valle Susa sono da stamane in sciopero per tutta la giornata. Una quinta fabbrica è chiusa per ordine della direzione ed in altre due i dipendenti alternano un'ora di lavoro ad una di fermata.

Lo sciopero per tutta la giornata viene effettuato per disposizione della Cisl e della Cgil nelle fabbriche di Lanzo, Susa, Collegno e Pianezza. Nei primi tre stabilimenti le maestranze si sono astenute dal lavoro al completo. In quello di Pianezza i sindacati affermano che lo sciopero è riuscito «nella quasi totalità». La situazione è particolarmente tesa a Lanzo, dove i dipendenti continuano a rimanere fuori della fabbrica.

Stamane alle 10 si è svolta un'assemblea nel cinema Catalano. Nel corso della riunione i sindacalisti Favro della Cisl, Bonadies e Pace della Cgil hanno illustrato le prospettive per un ritorno al tavolo delle trattative. Su invito del Prefetto i sindacati hanno consentito a presentare le loro ultime richieste ufficiose, non riducibili: 1) per l'inizio della discussione l'azienda deve ritirare tutti i provvedimenti presi (licenziamenti, sospensioni, trasferimenti, chiusura di fabbriche ecc); 2) rimanendo fermo l'aumento del 5 % per i non cottimisti e del 4 % per i cottimisti, il premio di produzione deve ammontare ad almeno 36 mila lire annuali (allora il Valle Susa ha offerto 10 mila lire che forse potevano divenire 11 o 12 mila).

In base a queste richieste i lavoratori verrebbero ad avere miglioramenti di 3 mila lire al mese per il premio oltre a 1300-1800 lire al mese per i non cottimisti che usufruirebbero dell'aumento del 5 % e di 600-700 lire al mese per i cottimisti che avrebbero l'aumento del 3 %.

Queste richieste sono state trasmesse ieri al prefetto. Il dottor Saporiti ha avuto colloqui anche con la parte industriale. Oggi alle 18,30 riceverà nuovamente i sindacalisti.

«La Cisl e la Cgil — affermano i sindacalisti — mentre continuano a compiere sforzi per la ripresa delle trattative, stanno anche esaminando la possibilità di intensificare ulteriormente la lotta, fino a giungere (come è detto in un ordine del giorno dell'Esecutivo dell'Unione provinciale della Cisl) ad una manifestazione di protesta di tutti i lavoratori torinesi».

Oggi alle 14 è indetto a Sant'Antonino un comizio delle maestranze dello stabilimento, tuttora chiuso per ordine della direzione. A Borgone e Perosa gli addetti al primo turno stamane sono entrati regolarmente in fabbrica per attuare lo sciopero a singhiozzo.

Abbattuto dalle sbarre del passaggio a livello

Si sono abbassate di colpo mentre stava per attraversare i binari

Di un singolare incidente è stato vittima, ieri sera, il ventitreenne Pierangelo Posso, abitante a Casello Torinese: mentre attraversava un passaggio a livello della ferrovia è stato abbattuto dalle sbarre che si abbassavano. Il colpo è stato fortissimo. Lo sventurato, portato all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

L'incidente è accaduto a San Maurizio Canavese. Il giovane vi era giunto in bicicletta. Sceso, l'aveva presa per mano e si era avviato verso i binari. Era l'imbrunire e probabilmente la semioscurità gli ha impedito di accorgersi del rischio che stava correndo. Aveva appena mosso due passi ed era giunto proprio sotto le sbarre, che queste si abbassarono.

Quando il giovane vide il pericolo era troppo tardi; ebbe soltanto il tempo di tentare con un balzo di scansarsi; ma non vi riuscì. Le pesanti sbarre gli caddero sulla testa e lo sventurato con un urlo si afflosciò a terra.

Il casello non è vigilato: la manovra di chiusura è compiuta dalla vicina stazione. Sul posto, quindi, non v'era il guardiano che potesse soccorrerlo e non c'erano altre persone. Qualcuno sopraggiungeva pochi minuti dopo. Visto il Posso a terra privo di sensi, si premurava di farlo soccorrere. Portato all'ospedale di San Maurizio, egli era ricoverato, come si è detto, con prognosi riservata. Stamane ha ripreso conoscenza e le sue condizioni sono apparse lievemente migliorate.

18 FEBBRAIO 1861: TORINO CAPITALE D'ITALIA

Si riunisce a Palazzo Carignano il primo Parlamento italiano

Affluiscono nella metropoli piemontese personaggi che, nonostante la ristretta base elettorale, rappresentano veramente la nazione - I grandi assenti: Mazzini e Cattaneo - I vescovi-senatori disertano la seduta per protesta contro l'"usurpazione" - Folla e bandiere - La nuova aula della Camera dei deputati - Il discorso della Corona: "Veglierete perché l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non sia mai menomata" - Feste e luminarie - La proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia - Il Parlamento presidio e simbolo di unità nazionale e di libertà politica

La seduta inaugurale del primo Parlamento del Regno d'Italia a Palazzo Carignano a Torino (da un dipinto del tempo)

Un secolo fa, il mattino del 18 febbraio 1861, si riuniva a Palazzo Carignano il primo Parlamento italiano, composto dei rappresentanti di tutte le regioni della penisola, tranne le Venezie e il Lazio. E si avviavano così a trovare il loro supremo compimento costituzionale i memorabili eventi dell'ultimo biennio: la liberazione della Lombardia, grazie a una vittoriosa campagna di guerra che, sebbene troncata a Villafranca prima che attingesse le proviste sue mete, aveva dato decisivo impulso al processo d'unificazione nazionale; le insurrezioni dei ducati emiliani, delle Romagne e della Toscana; la leggendaria impresa di Garibaldi che aveva condotto alla liberazione delle Due Sicilie e la spedizione nelle Marche e nell'Umbria voluta nel settembre del '60 dal Cavour. Quel che ancora due anni prima poteva sembrare un sogno — l'unificazione di tutti, o quasi tutti, gli italiani in un solo organismo statale — era divenuto una realtà. E la vecchia capitale subalpina, portando a termine un processo già iniziatosi dieci anni prima con l'accogliere in sé i profughi politici di tutta Italia, assurgeva ora a capitale della nazione, in attesa che questa trovasse il proprio centro definitivo in Roma.

L'uscita dei Savoiardi

Delle due Camere, la prima, il Senato, di nomina regia, era stata nell'ultimo anno profondamente rinnovata nella sua fisionomia politica e nella sua composizione. Mentre, dopo la cessione della Savoia alla Francia, ne erano usciti i Savoiardi, vi erano entrati, sin dal febbraio 1860, i Lombardi, guidati idealmente da Alessandro Manzoni, gli Emiliani, capeggiati dal conte Pasolini e i Toscani con alla testa il marchese Cosimo Ridolfi. E nel gennaio '61 essa si era allargata e completata con i Siciliani, — tra i quali spiccavano il grande storico Michele Amari e l'ex-capo del governo provvisorio del '48, Ruggiero Settimo, — i meridionali, con a capo il marchese d'Afflitto, il principe Pignatelli Strongoli e Giuseppe Vacca, futuro guardasigilli del regno d'Italia, i Marchigiani e gli Umbri, con il conte Pompeo di Campello e il marchese Filippo Gualterio. Né mancava un gentiluomo romano, il conte Lorenzo Sforza Cesarini. D'altro canto, la Camera alta si era, di fatto, completamente secolarizzata: in quanto i vescovi-senatori, in segno di protesta contro l'annessione di province dello Stato pontificio, si astennero da allora in poi dal partecipare ai suoi lavori, e altrettanto fecero il sacerdote milanese Andrea Merini e l'abate Raffaele Lambruschini, nominati senatori nel '60.

Quanto alla Camera dei deputati, essa era uscita ancor più radicalmente rinnovata e ampliata dalle elezioni per la nuova legislatura: indette da re Vittorio Emanuele il 3 gennaio e tenutesi il 27 gennaio e, in secondo scrutinio, in quei collegi in cui nessuno dei candidati avesse raggiunto la maggioranza prevista, il 3 febbraio.

Se i cittadini aventi diritto al voto erano allora una ristretta minoranza (418.696, pari al 1,9 per cento degli abitanti), ancora più esiguo era stato il numero dei votanti al primo scrutinio: 239.583, pari al 57,2 per cento degli elettori: una percentuale solo di poco superiore a quella avutasi nelle precedenti elezioni del 25 marzo '60 (53,5 per cento) e che, d'altronde, doveva esser superata soltanto in quelle elezioni del '76 che consacrarono l'avvento al potere della Sinistra.

Difficile dire sino a qual punto abbia influito sull'astensione dalle urne di quasi 170.000 elettori l'ostilità di principio al nuovo Stato unitario dei fedeli dei vecchi regimi e, soprattutto, dei «cattolici» di stretta osservanza. Ai quali, in Piemonte, il battagliero direttore del giornale clericale *L'Armonia*, don Giacomo Margotti, interpretando lo stato d'animo e i propositi di molti suoi confratelli di ogni parte della penisola, aveva lanciato, l'8 gennaio, la parola d'ordine, destinata a trovare, tredici anni dopo, la sua consacrazione ufficiale, per opera della Sacra Penitenzieria, nel «non expedit»: «*Né eletti né elettori*».

Continuità di vita

E' noto, comunque, che quella della ristretta base elettorale del nuovo regime fu, allora e poi, una delle accuse mosse più di frequente contro di esso, — da un lato, dai democratici, dall'altro, dai reazionari e dai clericali, — per contestarne il carattere di effettiva rappresentanza popolare o, addirittura, la stessa legittimità. E che principalmente i secondi non dovevan cessare, nei decenni successivi, di contrapporre all'«Italia legale», quella del «preteso Risorgimento», l'«Italia reale», «l'Italia vera, onesta e cattolica», «schiacciata e oppressa da una fazione», che si era indebitamente arrogata il «monopolio» dell'intera nazione.

E, indubbiamente, il Risorgimento era stato opera di una minoranza abbastanza ristretta; e il primo Parlamento italiano (come, del resto, quelli successivi, per lo meno sino alla riforma elettorale del 1882) rappresentava, di fatto, l'espressione di una classe politica che costituiva soltanto il due per cento della popolazione del nuovo Regno.

Nondimeno, chi nel 1861 rappresentava effettivamente la nazione non eran certo i fautori, attivi e passivi, dei vecchi regimi né tanto meno le misere plebi rurali, prive di educazione civica e ignare di problemi politici (e sulle quali pesavano secoli di miseria e di servitù, che le rendevan facile preda dei sanfedisti e dei legittimisti), che costituivano allora la maggioranza della popolazione. Era quella minoranza — fatta di borghesi, di intellettuali, di elementi del patriziato, di artigiani e popolani — che, sin dalla fine del Settecento, aveva anticipato idealmente in sé la nazione e che poi, per costituirla in realtà politica, aveva pagato generosamente di persona: nelle cospirazioni e nei vari moti rivoluzionari, nelle carceri e sul patibolo, in esilio e sui campi di battaglia. E la cui opera politica, nonché rappresentare una costruzione «artificiosa», si doveva dimostrare poi talmente solida, e così profondamente radicata nella realtà storica, da svilupparsi in organica continuità di vita e da sopravvivere a crisi durissime, come quelle (tanto per citare le due più gravi) di Caporetto e del settembre 1943.

A ogni modo, nel primo Parlamento italiano era veramente presente il fior fiore della nazione. Tra i duecentoventi senatori erano uomini insigni per patriottismo, intelligenza, dottrina, esperienza politica: come Alessandro Manzoni, Michele Amari, Massimo e Roberto d'Azeglio, Luigi Cibrario, Federico Sclopis, Giacomo e Giovanni Durando, Gabrio Casati, Pietro Paleocapa, Lorenzo Pareto, Giuseppe Vacca, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Salvagnoli, Ruggiero Settimo, Giovanni Arrivabene, Giorgio Pallavicino, Luigi Federico Menabrea, Enrico Cialdini, Manfredo Fanti, Ottavio Thaon di Revel, Carlo Cadorna.

E alla Camera dei deputati, composta di 443 membri, le vecchie province del regno avevan rinviato o inviato, oltre al Cavour, Rattazzi, Lamarmora, Boncompagni, Depretis, Cassinis, Saracco, Brofferio, Nino Bixio, Biancheri, Sella, Vegezzi, Michele Coppino, Boggio, Chiaves, Alfieri di Sostegno, Mellana, Sineo, il gen. Cugia, il marchigiano Terenzio Mamiani della Rovere e il veneto Sebastiano Tecchio. La Lombardia: Giuseppe Ferrari, Cesare Correnti, il marchese Arconati Visconti, Stefano Jacini, Emilio Visconti Venosta, Zanardelli, Broglio, Sirtori, Benedetto Cairoli, Filippo Ugoni, Carlo Tenca, Tullo Massarani, Giuseppe Finzi, Davide Levi, Anselmo Guerrieri Gonzaga, Cesare Cantù, il veneto Valentino Pasini e il tribuno toscano F. D. Guerrazzi. L'Emilia e la Romagna: Farini, Minghetti, Pepoli, Malegari, Gallenga, il generale Medici, Aurelio Saffi, e il «cavalier Giuseppe Verdi». La Toscana: Bettino Ricasoli, Peruzzi, Leopoldo Galeotti, Montanelli, G. B. Giorgini, Tommaso Corsi e il banchiere Bastogi. Le Marche e l'Umbria, il generale Cosenz e Diomede Pantaleoni. Il Mezzogiorno continentale, oltre a Garibaldi (eletto nel primo collegio di Napoli), Silvio Spaventa, Carlo Poerio, Francesco De Sanctis, Nicola Nisco, Luigi Settembrini, Giuseppe Massari, Antonio Scialoja, il duca di Castromediano, Michele d'Ayala, Giuseppe Devincenzi, Ruggero Bonghi, P. S. Mancini, Conforti, Pisanelli, Paolo Emilio Imbriani, Liborio Romano, Antonio Ranieri (l'amico del Leopardi), Benedetto Musolino, Giacomo Racioppi, Ferdinando Petrucelli della Gattina. E, infine, la Sicilia: Crispi e il suo avversario La Farina, Bertani, La Masa, il marchese di Torrearsa, Emerico Amari, Filippo Cordova, Vito d'Ondes Reggio, l'Ugdulena, il generale Carini, Saverio Friscia ecc.

Maggioranze moderate

Mancavano, è vero, Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo, che avevan ripreso entrambi, sia pure per ragioni diverse, la via dell'esilio e che rifiutavano entrambi di riconoscere se stessi, o l'Italia da essi sognata, nel Parlamento cavouriano e sabaudo. Ma, se i «moderati» possedevano nella Camera, come nel Senato, una fortissima maggioranza, anche i «democratici» delle varie gradazioni e correnti vi eran rappresentati dai loro uomini migliori e più significativi: dal Rattazzi, dal Depretis e dal Brofferio sino a Giuseppe Ferrari, a Garibaldi e ai suoi fedeli (Bixio, Sirtori, Mordini, Cairoli, Cadolini, Musolino, Bertani), a Francesco Crispi e al futuro pioniere in Italia dell'«internazionalismo» socialista, Saverio Friscia.

Merita infine di esser ricordato che — oltre al Cavour e al Lamarmora, che avevan già tenuto la suprema direzione del governo del regno subalpino — eran presenti, nel primo Parlamento italiano, ben undici futuri presidenti del Consiglio (Ricasoli, Rattazzi, Farini, Minghetti, Menabrea, Lanza, Depretis, Cairoli, Crispi, Saracco e Zanardelli) e non pochi futuri ministri del nuovo Regno (fra cui Quintino Sella, Emilio Visconti Venosta, Stefano Jacini, P.S. Mancini, Silvio Spaventa, De Sanctis, Bonghi, Correnti, Michele Amari, Peruzzi, Broglio, Cantelli).

Grandissimo era il numero di coloro che, in quei giorni, eran venuti a Torino dalle altre province del Piemonte e da ogni parte d'Italia. La città — a detta del Cesana — aveva quasi l'aspetto di un accampamento, ed era stipata sino all'inverosimile. Molti eran coloro che non eran riusciti a trovare «una camera, un letto, un giaciglio» e che dovettero acconciarsi a pernottare nei paesi vicini, nei caffè, nelle osterie, nelle vetture pubbliche. In una lettera del 16 febbraio, la marchesa Costanza d'Azeglio scriveva: «Les députés commencent à arriver: savoir où ils se fourreront, c'est le problème».

L'amministrazione municipale, guidata dal conte Augusto Nomis di Cossilla, aveva stanziato per i festeggiamenti la somma di lire sessantamila (corrispondenti a circa ventun milioni in moneta attuale); e il «pirotecnico» Ottino, coadiuvato da un piccolo esercito di operai e di attrezzisti, aveva provveduto a innalzare, nella zona centrale della città, archi e trofei, adorni di stemmi e di gonfaloni, a costruire fontane luminose, a predisporre «apparecchi» per la prevista, grandiosa luminaria. Dappertutto, bandiere e drappi tricolori.

Ad accrescere la generale esultanza era giunta quattro giorni prima la notizia della capitolazione della fortezza di Gaeta (13 febbraio), di dove l'ex-re delle Due Sicilie, Francesco II, insieme con la moglie, la bella e coraggiosa Maria Sofia di Wittelsbach, era riparato, a bordo di un vascello francese, nello Stato pontificio. Pervenivano, d'altro canto, nei circoli politici i commenti e le discussioni provocati dalla pubblicazione, a Parigi, d'un opuscolo *La France, Rome et l'Italie* (sostanzialmente favorevole alla politica cavouriana), firmato dal visconte de la Guerronière ma ispirato dal ministro dell'Interno conte Persigny, sulla questione romana: per la soluzione della quale il Cavour, più che mai animato da fiducioso ottimismo, aveva già avviato a Roma conversazioni per mezzo del Pantaleoni e, soprattutto, del padre Carlo Passaglia. Né si erano ancora del tutto spenti, in quei circoli, gli echi suscitati, nei primi giorni del mese, dalle dichiarazioni di Napoleone III davanti al Corpo legislativo francese, dalla regina Vittoria davanti al Parlamento britannico («gli italiani debbono esser lasciati liberi di regolare da sé medesimi le cose loro») e da un «emendamento» favorevole alla causa italiana approvato dal *Reichstag* prussiano.

Il «palazzo dei secoli»

Dieci mesi prima, il 2 aprile '60, in occasione della inaugurazione della VII legislatura, il Parlamento — del quale facevan già parte i rappresentanti della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana — si era radunato a Palazzo Madama, l'augusto «palazzo dei secoli» di Torino, sede del Senato. Questa volta esso si riunì, invece, nel palazzo che ospitava dal 1848 la Camera dei deputati: Palazzo Carignano. Ma la gloriosa aula in cui si erano svolti i lavori ed i dibattiti di sette legislature del regno subalpino non era più in condizione di accogliere un numero di deputati ormai doppio di quello di un tempo. Perciò, sin dall'ottobre precedente, il Cavour aveva dato all'architetto della Camera, Amedeo Peyron (nonno dell'attuale sindaco di Torino) l'incarico di costruirne, nel più breve tempo possibile, una nuova, di carattere provvisorio, nel grande cortile del palazzo. Il quale, com'è noto, si limitava allora alla parte secentesca: era privo cioè dell'ala prospiciente Piazza Carlo Alberto, la cui area era occupata in quel tempo dal giardino del palazzo, che ne prolungava il cortile sino alla scuderia, situata nell'edificio, di cui esiste oggi solo la facciata, eretto alla fine del Settecento su disegno di Filippo Castelli.

La nuova aula (di cui si conservano i disegni nel nostro Museo Nazionale del Risorgimento) fu costruita dall'architetto Peyron, coadiuvato dagli ingegneri Albert e Comotto, in poco più di tre mesi. L'ossatura esterna era interamente di legno; quella interna, parte di legno parte di ferro. La sala aveva forma semicircolare; sul lato est, rettilineo, si trovavano il banco della presidenza e la tavola per i ministri. Sopra le gradinate dell'emiciclo, dai seggi coperti di velluto azzurro, due ordini di gallerie, il secondo dei quali per il pubblico. E sopra il banco della presidenza, un grande ritratto del re, con ai due lati due iscrizioni: «4 marzo 1848», data dell'inaugurazione della prima legislatura della Camera subalpina, e «18 marzo 1861». Una vivace descrizione dell'aula e di alcuni dei dibattiti che vi si tennero nel suo primo mese di vita, non priva di frequenti punte ironiche e polemiche, venne data da un giovine scrittore democratico russo, in quei giorni di passaggio a Torino: Nikolaj Aleksandrovic Dobroljubov.

Alle undici in punto, re Vittorio Emanuele (che era ritornato la mezzanotte precedente da Milano, dove aveva trascorso alcuni giorni tra feste, balli e corsi di gala), annunciato dagli spari del cannone che tonava dal colle dei Cappuccini, scese dalla reggia e, in carrozza di gala, si avviò, seguito dalla sua Casa militare, per Piazza Castello e via Accademia delle Scienze, verso la sede del Parlamento. Faceva ala al suo passaggio, disposta in cordone, la Guardia nazionale, che tratteneva a fatica l'immensa folla plaudente. Ricevuto all'ingresso di Palazzo Carignano dalle deputazioni del Senato e della Camera, il re entrò nell'aula tra applausi frenetici e grida di «Viva il re d'Italia!»; e prese posto sul trono. A destra di questo stavano il principe ereditario Umberto e suo fratello, Amedeo d'Aosta; a sinistra, i membri del governo (Cavour, Minghetti, Cassinis, Vegezzi, Fanti, Mamiani, Peruzzi e Corsi) e gli alti dignitari di Corte; e, nella loggia a essi riservata, i rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna, della Prussia, del Belgio, della Svezia, della Turchia e l'inviato straordinario del re di Prussia, generale Bonin. Le tribune per il pubblico erano affollate, ma — a detta della *Gazzetta di Torino* — «non come avrebbero potuto, per la soverchia economia di biglietti d'invito fatta dal governo».

Dopo che il re, per bocca del ministro dell'Interno, Minghetti, ebbe invitato i signori senatori e deputati a sedersi, il ministro di Grazia e Giustizia, Cassinis, e quello dell'Interno, «premessa da ambedue la lettura della formula del giuramento», procedettero all'appello nominale dei senatori e dei deputati, i quali prestarono giuramento. Quindi, il re lesse «con voce vibrata e sonora» l'atteso discorso della Corona.

«L'opinione è propizia»

«Signori senatori, signori deputati! — disse. — Libera e unita quasi tutta, per mirabile aiuto della divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. A voi si appartiene darle istituti comuni e stabile assetto. Nell'attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perché l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata. L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principi che vanno prevalendo nei consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale». E, dopo aver parlato dell'amichevole attitudine della Francia, dell'Inghilterra e della Prussia, il sovrano proseguì: «Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d'una nazione».

Parole destinate, da un lato, a frenare le generose impazienze del Partito d'azione, dall'altro, a rassicurare i governi e l'opinione d'Europa, preoccupati di possibili sviluppi bellici o rivoluzionari della situazione italiana. Un accenno all'espugnazione della fortezza di Gaeta («che avrebbe dovuto chiudere per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili»), alle prove date dall'armata navale nelle acque di Ancona e di Gaeta e, infine, all'impresa garibaldina («una valente gioventù, condotta da un capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che né la servitù né le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli italiani»). Nessun accenno, invece, né a Venezia né a Roma: silenzio che deluse alcuni, ma che fu interpretato dai più come più significativo di qualsiasi dichiarazione. Infine, poche sobrie parole di fiducia e di intima soddisfazione: «Questi fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza nei suoi destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che sente il mio animo di re e di soldato».

Cessati i lunghi applausi suscitati dal discorso del sovrano, il ministro dell'Interno dichiarò aperta, in nome di Sua Maestà, la sessione parlamentare per l'anno 1861; e re Vittorio fece ritorno alla reggia, passando questa volta, in Piazza Castello, tra le due ali della Guardia nazionale di Napoli, giunta a Torino durante la notte.

Le regioni assenti

La memorabile giornata si chiuse con feste, concerti militari nelle maggiori piazze e spettacolose luminarie. Piazza Castello apparve, la sera, «trasformata in un giardino delle *Mille e una notte*, dove quarantotto colossali fontane lanciavano al cielo getti d'acqua ricadenti nel seno di enormi conchiglie»; la Via Po, trasmutata in «una galleria luminosa» protesa verso la chiesa della Gran Madre, anch'essa «scintillante di luci»; Piazza Carignano, con Via Accademia delle Scienze, «fiammeggiante di mille punti d'oro». «Una doppia arcata di ferro, a mille lingue di fuoco, formava intorno a Palazzo Madama una specie di corona, sorretta da cento e più colonne raffiguranti piante esotiche, sostenute alla base da conche ricolme di fiori e sfavillanti di luci multicolori, che meravigliosamente spiccavano tra il fogliame, anch'esso di fuoco. E su in alto sventolavano bandiere, pennoni, stendardi delle diverse province e città dell'Italia unita».

Ma più che queste pubbliche manifestazioni di giubilo e le feste e i balli che si tennero in quei giorni a corte, all'Accademia Filarmonica, al Teatro Regio, al Circolo degli artisti e in varie case private, importa oggi ricordare che già tre giorni dopo, il 21 febbraio, Cavour presentava al Senato quel disegno di legge per il quale Vittorio Emanuele II assumeva «per sé e i suoi successori il titolo di re d'Italia», che — approvato il 26 dal Senato e il 14 marzo dalla Camera e promulgato infine il 17 marzo — sanzionò ufficialmente la nascita del nuovo Stato unitario. E importa, soprattutto, sottolineare il significato storico e politico di quella prima riunione in Torino del primo Parlamento italiano.

Nonostante l'indubbia ristrettezza della sua base elettorale, e l'assenza dei rappresentanti del Veneto e del Lazio, esso esprimeva veramente, in modo per così dire tangibile, l'unità nazionale e, insieme, il carattere intrinsecamente liberale del suo regime politico: affermando così quell'intima alleanza tra nazione e libertà che caratterizzò il nostro Risorgimento. E, insieme con essa, quel nuovo diritto, per certi aspetti rivoluzionario, che doveva poi trovare espressione in quella formula della «volontà della nazione», destinata a sempre più prevalere nei fatti su quella, tradizionale e dinastica, della «grazia di Dio».

Ciò venne sin da quel tempo inteso e illustrato, in una delle pagine conclusive del suo felice «libriccino» *I moribondi di Palazzo Carignano* (una pagina che sarebbe certamente piaciuta al Cavour), dal Petruccelli della Gattina: «Il Parlamento esprime in Italia l'unità; fuori d'Italia, l'unità e la rivoluzione. E' il cuore della nazione che palpita e che indica all'Europa che l'Italia una, dalle Alpi al mare siculo, vive, pensa, parla, vuole, sempre più pronta ad agire. Se il Parlamento non esistesse, l'Italia una sarebbe, per l'Europa regia e conservatrice, un'utopia, un sogno, forse un attentato da cospiratori... Soppresso il Parlamento, cessa il crogiuolo della vita nazionale, e l'Italia scomparirà... Finché questa sintesi della nazione italiana farà udire la propria voce in mezzo all'Europa, che sospettosa ne ascolta e ne spia ogni più piccolo moto, l'Italia, la nuova Italia non correrà pericolo. Essa non ha ancora compiutezza di forme, ma l'avrà... Dentro poi ai confini della patria, il Parlamento è il faro su cui si affissano e riposano gli occhi di tutte le regioni, di tutte le province: la loro fede, la loro coscienza... Qui si concentra e di qui parte l'irradiazione della vita nazionale. Cuore e cervello, da esso sgorgano il pensiero e la fede, la coscienza e la volontà. Esso procede da tutti, ma è tutto, perché è la Legge».

L'ultimo ventennio

Certo, nel corso della sua storia, il Parlamento italiano non sempre doveva essere, o apparire, quale se lo raffiguravano, in quei giorni felici, il Petruccelli e con lui tanti altri. Doveva conoscere, specie nell'ultimo ventennio del secolo, ore tristi e grigie, e soffrire in crescente misura di quei fenomeni d'instabilità dei partiti e dei governi, di trasformismo politico, di stanca lentezza legislativa, di scarsa funzionalità o, addirittura, di disfunzione, che vennero poi designati col termine spregiativo di «parlamentarismo». Doveva anche apparire, in qualche occasione, inferiore al paese (o, meglio, alle speranze e alle iniziative di alcuni gruppi e correnti dell'opinione).

Ma, nonostante difetti e limiti, esso doveva restare in Italia, sino al fatale ottobre del 1922, presidio e simbolo di libertà; attiva palestra di educazione politico-amministrativa d'una classe politica ancora, in parte, in via di formazione; centro di vita di uno Stato che non aveva dietro a sé, a sorreggerlo, secoli di vita unitaria. E doveva dimostrare abbastanza vigore e duttilità e abbastanza «attitudine liberale» da avvertire e da far propri gli stimoli e le istanze di rinnovamento fatti via via valere dalla società civile e da avviarla, con il nuovo secolo, verso un regime di democrazia. Il che, per un paese partito dal punto da cui partì nel 1861 l'Italia, non fu certamente poco.

Paolo Serini

CAVOUR: — Ora che l'ho acconciato a mio modo, tocca a voi rimediarvi

(Disegno di Tranquillo sul n. 10 del 24-2-1861 de «La Cicala Politica» di Milano e riprodotto nel volume «Cavour in caricatura» di Gec. — Sullo stivale: accoglimento dei garibaldini, La Farina in Sicilia, dittatura, ecc. Tutte le accuse che le opposizioni rivolgeranno a Cavour).

Stamane alle otto l'esecuzione

Impiccato a Londra un giovane assassino

Spasmodica attesa di un rinvio che è stato negato - Il ventunenne George Riley uccise un'anziana signora che lo sorprese a rubare - Petizioni, suppliche, polemiche e mozioni alla Camera

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Questa mattina, quando mancavano pochi minuti alle otto, George Riley, l'assassino ventunenne di un'anziana signora, attendeva ancora pieno di ansia nella sua cella la risposta alla supplica rivolta dai suoi avvocati al ministro degli Interni, Butler, per un rinvio dell'esecuzione. Il rinvio non è stato concesso; il giovane, alle otto precise, è stato giustiziato.

George Riley, un garzone di macelleria, è stato condannato a morte in seguito al processo celebrato lo scorso novembre per essere stato riconosciuto colpevole dell'assassinio della sessantaduenne signora Adeline Smith. Riley si era introdotto clandestinamente nella casa della signora a scopo di furto; scoperto dalla Smith, egli la colpì a morte.

La condanna del giovane ha suscitato le vaste polemiche che in genere accompagnano in Gran Bretagna ogni sentenza capitale. Gli avvocati di Riley due volte avevano inoltrato petizioni per il rinvio dell'esecuzione al ministro degli Interni A. Butler. Due volte il ministro aveva respinto le richieste. Come ultimo passo i legali si sono rivolti infine alla regina Elisabetta; ma la petizione, prima di giungere alla sovrana, deve passare per l'ufficio del ministro degli Interni il quale ha la facoltà di trasmettere il documento a palazzo reale oppure di archiviarlo e fornire ai suoi firmatari una risposta di ufficio. Fin da ieri appariva improbabile che il ministro Butler — visto il suo comportamento nei confronti delle precedenti petizioni — fosse disposto favorevolmente nei confronti dell'appello alla regina. E difatti le previsioni erano fondate.

Tre membri del Parlamento martedì scorso avevano preso l'iniziativa di parlare direttamente al ministro Butler del «caso Riley». Essi hanno sostenuto fra l'altro che le prove esibite nel corso del processo non hanno dimostrato in maniera «assolutamente inconfutabile» la colpevolezza del giovane. E' vero che Riley confessò il suo crimine in seguito agli interrogatori della polizia; ma è altrettanto vero che, nel corso del processo, egli ritrattò la confessione. I tre parlamentari avevano ricordato al ministro il doloroso caso di Timothy Evans impiccato nel 1950 come «responsabile di un omicidio» del quale poi si riconobbe colpevole John Christie il tristemente noto «mostro di Londra».

Un altro parlamentare, laburista, ha deciso di proporre alla Camera una mozione di censura, in quanto il presidente della Camera stessa non ha concesso l'inserzione all'ordine del giorno della discussione del «caso Riley» eventualmente in connessione con il «caso Evans-Christie». Una sessantina di deputati hanno firmato la mozione proposta dal parlamentare laburista.

I deputati laburisti hanno anche discusso il caso con la signora Elisabeth Howard, segretaria della Lega per la riforma penale. Al termine della discussione la signora Howard aveva detto che, a suo parere, molto difficilmente la mozione sarebbe stata presa in considerazione alla Camera prima dell'esecuzione di George Riley.

Parlando ai giornalisti il laburista Eric Fletcher ha detto di avere avuto a sua volta un colloquio con il ministro Butler a proposito del «caso Riley»: «Sono stato in grado di presentare a Butler — ha detto il deputato — nuove argomentazioni sul caso. Il ministro mi aveva assicurato che avrebbe preso in considerazione i documenti che gli ho mostrato».

Il padre di Riley aveva bussato a molte porte nella speranza di salvare suo figlio dal capestro. Egli raccolse anche duemila firme su una petizione per il rinvio dell'esecuzione, che ha poi consegnato agli avvocati della difesa: «Continuerò ad appellarmi alla clemenza — aveva detto il pover'uomo — fino all'ultimo momento».

u. p.

L'assassino George Riley, impiccato stamane alle 8 (Tel.)

Ponte demolito col tritolo sulla statale del Verbano

Verbania, giovedì sera.

Il traffico sulla statale litoranea del Verbano sarà interrotto per un'ora oggi pomeriggio, dalle 15,30 alle 16,30, per la demolizione del ponte sul torrente S. Bernardino, danneggiato gravemente dalle alluvioni dello scorso autunno.

La demolizione sarà portata a termine con il brillamento di alcune cariche di tritolo. Dato che il ponte corre parallelo ad un altro sul quale passa ora la litoranea e sussiste il pericolo della caduta di materiali, il traffico sul tratto della statale n. 33 sarà bloccato. Il ponte che viene demolito era intitolato all'ing. Cobianchi; era stato costruito nel 1928 per il prolungamento della linea ferro-tranviaria Verbania-Omegna ed era il primo fra i ponti ad arco rovesciato costruiti in Europa.

La clamorosa vicenda della "Maria Amata,,

Si tentò un naufragio per incassare 400 milioni

Era la somma con la quale fu assicurata la vecchia nave - I marinai al loro rientro furono accolti come eroi Ma poi la polizia scoprì tutto - Tre arresti ieri a Genova

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

La drammatica vicenda del piroscafo Maria Amata, incendiatosi la notte del 19 gennaio 1960 al largo della costa spagnola, presso Valencia, è tornata alla ribalta dopo che la squadra mobile genovese ha tratto in arresto ieri sera, su mandato di cattura del giudice istruttore dott. Grisolia, tre persone accusate di naufragio doloso a seguito di incendio al fine di distruggere fraudolentemente la nave ed il carico onde poter incassare i premi di assicurazione, ammontanti a circa 400 milioni. I tre arrestati sono: il cinquantasienne Renzo Amoretti, da Camogli, abitante a Genova in via Carzana 5, già comandante del Maria Amata, il cinquantacinquenne Pietro Borrello, pure domiciliato nella nostra città in via Barabino 2, ed il sessantenne Antonino Lattuada, da Palermo, anch'egli abitante a Genova in corso Sardegna 54.

L'avventura del Maria Amata — nave iscritta al compartimento marittimo di Genova — ebbe inizio nel 1958 con la costituzione della società armatrice Pietro Borrello e C. per la gestione di una linea regolare fra il porto di Genova e Marsiglia, Valencia, Tangeri. Oltre al Borrello, che prima di diventare armatore era un operaio riparatore di macchine da scrivere, faceva parte della società l'armatore Francesco del Re, il quale sembra fosse in stretto contatto d'affari con un tale Gino Vajani di Milano e con un agente marittimo di Marsiglia, oltre che con il palermitano Antonino Lattuada, quest'ultimo in veste di intermediario per l'acquisto della nave.

Il 31 dicembre 1958, i rappresentanti della società Borrello e C. stipulavano un contratto con i fratelli Muro di Procida, proprietari di una vecchia nave, la Maria Amata di 1500 tonnellate, costruita nel 1918. Secondo il contratto, la nave, per la somma di 31 milioni e 750 mila lire, diveniva di proprietà dei nuovi armatori i quali, all'atto della firma del compromesso, versavano 2 milioni in contanti, firmando inoltre alcuni assegni per un totale di quattro milioni.

Partita da Procida, la nave veniva direttamente a Genova dove imbarcava 18 uomini di equipaggio, al comando del capitano Amoretti, ed un carico di flippers (mille secondo la bolletta), dirigendosi poi verso i porti di Nizza, per caricare barili vuoti, e di Antibes, per un carico di legname. La nave quindi si fermava a Toinea dal 7 al 14 gennaio ed infine faceva scalo a Marsiglia dove caricava altra merce. Il «Maria Amata» faceva poi rotta per Tangeri ove doveva scaricare i flippers consegnandoli al commerciante belga André Falesse, residente a Marsiglia.

Proprio durante questo viaggio — quando l'unità si trovava nelle acque di Valencia — scoppiavano gli incendi e l'equipaggio riceveva immediatamente l'ordine di scendere nelle scialuppe di salvataggio senza — a quanto sembra — che il radiotelegrafista ricevesse ordine di lanciare l'«SOS». Nei paraggi però incrociavano il «Macon», della marina militare americana, ed il piroscafo spagnolo «Ciudad De Oviedo», che in breve si portavano presso il «Maria Amata», puntando i loro getti d'acqua contro i boccaporti in fiamme. Spento l'incendio, sulla nave era rimasto il solo capitano che non voleva abbandonare il piroscafo, che in seguito venne rimorchiato a Valencia dove l'equipaggio e specialmente l'Amoretti vennero festeggiati come eroi. Anche a Genova i marinai, al loro rientro, furono accolti con dimostrazioni di affetto.

Però, qualche tempo dopo, i risultati della perizia disposta dal Compartimento marittimo di Valencia sulle cause dell'incendio, davano un esito inaspettato: incendio doloso. Mentre una superperizia veniva disposta dalla magistratura genovese, la polizia indagava sulla personalità dei vari personaggi implicati nella vicenda.

La polizia francese, su segnalazione della Squadra Mobile genovese, riusciva a far ammettere dall'agente marittimo belga André Falesse che il carico dei flippers a bordo non era di mille e non aveva nemmeno il valore che gli era stato attribuito al momento di stendere la polizza di assicurazione e che il viaggio della «Maria Amata» era stato organizzato — così come la costituzione della società armatrice — al solo scopo di far affondare la vecchia «carretta» onde intascare il premio di assicurazione sulla nave stessa e quelli sul carico.

In seguito ai risultati delle indagini, venivano spiccati mandati di cattura a carico di André Falesse, dell'armatore Del Re e di Gino Vajani, speditore dei flippers. I primi due venivano arrestati e scontavano circa un mese di carcere preventivo. Ora sono a piede libero in attesa del processo che si svolgerà in Corte d'Assise. Invece il Vajani non venne arrestato. Ora anche l'Amoretti, il Borrello ed il Lattuada — che in un primo tempo erano stati solamente interrogati dai magistrati quali testimoni — sono stati tratti in arresto perché evidentemente a loro carico sono emersi elementi di colpevolezza.

c. m.

"Campanile sera,, confida nella clemenza del tempo per dare spettacolo

Sulle piazze di Alba e di Certaldo sfida a distanza tra squadre di ginnasti

Tre gare in programma: cavallo, sbarra e parallele - Una giuria assegnerà da Milano la vittoria
La "cena della pace,, tra due fazioni della cittadina piemontese che si contendevano Enzo Tortora
Lo strano equivoco dell'offesa Battipaglia - Trovato il pretesto per eleggere una nuova miss

Dal nostro inviato

Alba, giovedì sera.

Una buona parte dello stato maggiore di «Campanile sera» di Alba, con il presentatore Enzo Tortora e il regista Battistini ha trascorso la serata di ieri a Monforte in una cosiddetta «Cena della pace» perché lo scorso mercoledì, nello stesso luogo, s'era svolto un atto di guerra. Due «fazioni» chiamiamole così, di Alba, tutte e due appassionatamente affezionate a «Campanile sera» ma sotto una diversa angolazione, una «ufficiale» e l'altra «sbarazzina», avevano invitato Enzo Tortora a cena in due paesi diversi per festeggiare, in suo nome, il gioco che dovrebbe essere scanzonato di «Campanile sera». Tortora aveva preferito la parte «ufficiale» recandosi a Monforte. Arrivato press'a poco al «brodo» egli fu chiamato da uno della tu, segretamente passato al «nemico», che lo fece salire in una macchina dietro il pretesto di un urgente convegno con un superiore. Invece si trattava dell'altra cena.

Ieri le due fazioni cordialmente riconciliate e fuse hanno festeggiato insieme «Campanile sera» a Monforte da «Felicin». C'erano molte signore e signorine, due avvocati e un'avvocatessa, un medico, un pittore, un assicuratore, undici commercianti, un poeta, un numero imprecisato di industriali, un odontotecnico, uno noto pediatra, un questore, un carrozziere, un pretore, un pasticciere, un capostazione, un floricultore, un ingegnere elettrotecnico, un frigorista, un maestro, un caporale in congedo ed altri dei quali ci sfugge la professione.

In linea di massima era vietato discorrere di «Campanile sera» ma per forza di cose bisognò pure intrattenersi sopra un argomento d'attualità e curiosissimo. Battipaglia, sfortunata nel suo ultimo confronto con Alba la settimana scorsa, è sommamente offesa con Alba e pretende dal suo sindaco delle pubbliche scuse nella trasmissione odierna altrimenti «farà ricorso al Ministero delle Telecomunicazioni». In che cosa e come, Alba può aver ferito così gravemente Battipaglia? Ciò sarebbe perché giovedì scorso all'inizio della tenzone, «contrariamente alla prassi» la quale vorrebbe che ogni guerrario tessa le lodi dell'altro, Alba nel gioco di luci e di ombre trasmise un «giallo» alla Hitchcock dove una belva imprigionata terrorizzava tipi dalla faccia sospetta.

In queste facce, Battipaglia «vide chiaramente o confusamente persone di casa sua che Alba intendeva insultare». Stranissimo equivoco, questo, dovuto indubbiamente anche a distrazione dell'uditorio. Difatti nello scherzo di Alba era precisato che le facce sospette appartenevano ad altrettanti sapienti del suo pennatolo. Lo sdegno di Battipaglia non è un record di insurrezione bizzarra in fatto di «Campanile sera». Quando cadde Manfredonia si ebbero ben tre interrogazioni alla Camera dei deputati per sapere quali «foschi interessi» si nascondevano dietro le quinte (o i sipari) di «Campanile sera».

Malgrado il suo carattere portato infinitamente alla dolcezza, il sindaco di Alba non potrà procedere oggi a questo atto di contrizione perché offenderebbe la verità. Egli attende, seduto, il giudizio della storia (di «Campanile sera»).

Lasciando da parte la comitiva di Monforte, diremo che Alba per oggi non è del tutto sicura nei confronti della prova di piazza basata sullo sport. Essa consiste in tre esercizi liberi dalle due parti — Certaldo e Alba — per atlete femminili su parallele asimmetriche; tre esercizi per gli uomini su sbarra fissa, e sempre per gli uomini tre volteggi su cavallo con maniglie. La mancanza di tranquillità di Alba è del tutto generica. Essa è forte in linea ginnastica ma non capisce bene come faccia la giuria a decidere sui meriti delle due parti se se ne sta a Milano dietro la semplice trasmissione televisiva.

I campioni delle varie prove sportive sono stati scelti a Torino, essendo lecito servirsi dell'intera regione.

Dopo lunghi studi ed indecisioni è stata scelta la famiglia specialista nell'indovinare i prezzi. Essa è composta da Angelo Levi, specialista in farmaceutici, sua moglie Pina Bettin, laureata in farmacia, i figli Silvana, di anni 15, studentessa di liceo, Lino, di anni 14, studente in 4° ginnasio, Maurizio, di anni 9, 4° elementare.

Il trio per Milano, professoressa signorina Liliana Veglio, ing. Francesco Morra, professor Valter Longo sono partiti oggi accompagnati da un forte stuolo di tifosi.

Quest'anno la tradizionale «Bella tartufaia» di Alba avrà un duplicato in «Miss Campanile sera» da scegliere oggi preferibilmente se dopo una serata fortunata.

Antonio Antonucci

Torna alla luce il gonfalone di Alba per l'incontro di stasera (Foto Moisio)

La signora Malferrari che potrebbe essere chiamata a sostituire la prof. Veglio

A Milano si punta sulle gare ginnastiche

Milano, giovedì sera.

(c. b.) Non appena il sole di questo splendido febbraio ha fatto capolino, «Campanile sera» ha deciso di rigiocare la carta delle grandi prove spettacolari effettuate sulle piazze. Per queste esibizioni, che sono in effetti la linfa vitale del telequiz, si attendevano con ansia i mesi primaverili, ma il tempo eccezionale di questi giorni e soprattutto lo scarso mordente delle ultime puntate del gioco hanno indotto gli organizzatori di «Campanile» a ricorrere nuovamente alle piazze con un certo anticipo.

Il telequiz torna quindi alle prove spettacolari e per questa serie di nuovo debutto si è pensato di ricorrere a uno sport che ha tutte le caratteristiche per ottenere anche un successo, diciamo così televisivo: la ginnastica. Sulle piazze delle due città in gara — Alba (campionissima) e Certaldo (sfidante) — si esibiranno tre ginnasti per parte impegnati su cavalli, sbarre e parallele. Una giuria milanese assegnerà punti e vittoria assistendo alle esibizioni dal video. Non c'è che da sperare nel bel tempo.

I paesi si presenteranno stasera con due volti completamente diversi: Certaldo, patria di Boccaccio, festaiola e cordiale con i suoi abitanti celebri per avere la battuta facile; Alba imbandierata con sindaco e assessori sul palco, nel clima delle celebrazioni di «Italia 61». Poche ore dopo, ad ogni modo, i piemontesi tornati in atmosfera carnevalesca, eleggeranno in un locale «miss Campanile sera». Non sarà questa l'unica festa della settimana prossima all'insegna del telequiz. Un gruppo di canturini residenti a Milano richiamati alla terra natia dalla trasmissione, hanno infatti organizzato una gita nella loro città, recente protagonista di «Campanile sera». Si ritroveranno a Cantù il [illegible] febbraio prossimo.

Dal teatro della Fiera di Milano nulla di nuovo. Le prove della trasmissione sono continuate nel solito clima, questa volta più che mai tranquillo dato che non è pervenuto nessun reclamo. La prossima settimana alla ribalta di «Campanile sera» salirà Este, poi sarà la volta di Sciacca, in Sicilia.

Questa sera a Milano Certaldo sarà rappresentata da Renzo Galli, 63 anni, (domande culturali), Paolo Gori, 21 anni, (domande d'attualità), Giuseppe Fontanelli, 48 anni, (riserva).

Speranze di vittoria nella cittadina toscana

Dal nostro corrispondente

Certaldo, giovedì sera.

(g. c.) Tutto è ormai pronto per l'incontro di «Campanile sera». Gli impianti telefonici fra la piazza e il castello sono stati attentamente verificati e così pure quello dell'energia elettrica. Nella sala dove si raduneranno i pensatori e sul loggiato che farà da scena a «Campanile sera» sono già stati posti i televisori in modo che tutti possano seguire agevolmente la trasmissione.

Si fa gran parlare, da per tutto, dell'imminente confronto con Alba e la speranza di vittoria, che fino a ieri sera quasi non esisteva, col passare delle ore si è consolidata dato che le file degli esperti si sono notevolmente accresciute e con tutti i cervelli che Certaldo avrà a disposizione ognuno pensa che sarà possibile far fronte a domande di tutti i generi, anche le più astruse. Converranno a Certaldo infatti esperti da Firenze, Siena, Pisa, Empoli, Poggibonsi, Montespertoli, Castelfiorentino, Tavarnelle e altri paesi grandi e piccoli della zona, perché questa volta si è intenzionati di fare sul serio.

La prova di piazza che metterà a confronto due squadre, ambedue formate da una donna e da due uomini, in una gara ginnica che comporterà esercizi alla sbarra, alle parallele e al cavallo, e alla quale dovranno partecipare solo atleti che non abbiano mai preso parte a manifestazioni sportive internazionali e nazionali, aveva preoccupato un po' i componenti del comitato che è dovuto correre ai ripari. Non esistendo in Certaldo elementi idonei, si è stati costretti a andare a trovarli, come il regolamento consente, nella zona, ed è stata la società Etruria di Prato a fornire le tre persone adatte allo scopo.

Cartelli con scritto di «Viva Boccaccio», «Forza Certaldo», «I tempo gli è, ora!» e «Alba tramonta a Certaldo», sono pronti alla sortita e verranno innalzati stasera, nella piazzetta del Vicario, quando l'ora fatidica scoccherà.

Enza Sampò è già sul piazzo; e i certaldesi sperano che la simpatica presentatrice non sia costretta, una volta di più a spostarsi, la settimana prossima, in altra località. Si augurano di rivederla ancora sulla piazzetta di Certaldo. In caso contrario Enza Sampò dovrà compiere una nuova e lunga trasferta per raggiungere Este, la nuova cittadina, si afferma, prescelta per partecipare al gioco.

Nuova riunione di medici per il sanitario sospeso

Acqui, giovedì sera.

(I. m.) Stasera o domani si riunirà ancora una volta il Consiglio direttivo dell'Ordine dei medici della provincia di Alessandria, per esaminare il caso del dott. Caneva, il medico di Cassine sospeso per iperprescrizione di medicinali. L'Ordine si sente direttamente interessato, soprattutto dopo la replica dell'Inam, nella quale si dice che il provvedimento venne preso d'accordo con l'Ordine stesso. A questo proposito si fa rilevare che un solo membro, il dott. Calef di Gavi Ligure, fa parte della commissione esaminatrice che sospese il medico mutualistico per un mese.

Nell'ultima seduta del Consiglio, tutti i presenti hanno sconfessato il dott. Calef il quale, dopo aver difeso il proprio punto di vista, molto simile a quello dell'istituto assistenziale, ha abbandonato in modo burrascoso la seduta, conclusasi poi con l'approvazione di un ordine del giorno di piena solidarietà con il dott. Caneva. Nella prossima riunione verrà discusso il comportamento del dott. Calef in seno alla Commissione esaminatrice, della quale egli è tra l'altro il presidente. Sarà anche fatto il punto sulla circolare inviata dall'Inam ai mutuati del medico sospeso, circolare ritenuta lesiva dell'onore del professionista.

Una massa di neve alta 20 metri ricopre la salma dell'ingegnere scomparso a St. Moritz

Vani sondaggi delle squadre di soccorso e di cani-lupo fra il continuo pericolo di nuove slavine - E' opinione degli esperti che il corpo dello sventurato sarà restituito dalla neve soltanto a primavera inoltrata

Nostro servizio particolare

St. Moritz, giovedì sera.

Il corpo dell'ing. Giovanni Eigenmann di 31 anni, il giovane professionista milanese rimasto sepolto, nel tardo pomeriggio di martedì scorso, da un'enorme slavina, non è stato ancora ricuperato nonostante che una cinquantina di persone e cani-lupo addestrati al ricupero dei corpi sotto la neve abbiano battuto in lungo ed in largo la zona dove la vittima dovrebbe trovarsi.

Il fatto è accaduto verso le ore 17 di martedì. A quell'ora l'Eigenmann ed un suo amico, un certo Bartalini di 30 anni, stavano scendendo con gli sci lungo la Val Saluver, a quota 2800 circa, in una zona sconsigliata dagli esperti del luogo, quando all'improvviso, dalla cima del Tre Fiori, 2701 metri di quota, si staccava una slavina di gigantesche proporzioni che investiva in pieno l'ingegnere, sfiorando invece appena l'altro.

Molti sciatori che si trovavano sulle piste dell'Alpe Marguns o del monte Corviglia e che da lontano avevano assistito alla tragedia davano l'allarme. Immediatamente da Saint Moritz, da Celerina e da altre località partivano squadre di soccorso. Intervenivano anche truppe alpine svizzere specializzate in azioni antivalanghe, ma ogni tentativo di portare soccorso alla giovane vittima risultava vano. La eccezionale lunghezza della slavina, calcolata in mille-millecinquecento metri, la sua larghezza, un centinaio di metri, ma più ancora l'altezza dell'enorme quantità di neve frustravano ogni tentativo. Ove presumibilmente si crede che giaccia il corpo dell'Eigenmann la neve dovrebbe superare addirittura i 20 metri, in quanto in quel punto il terreno forma un profondo avvallamento.

Per tutta la giornata di ieri i membri di numerose squadre del Soccorso alpino svizzero, guidate dal dott. Gut, hanno sondato metro per metro la superficie della slavina, specie nei punti dove i cani «puntavano» con maggiore insistenza. Ma l'altissimo spessore della neve ha impedito di raggiungere con le sonde il corpo del disperso.

Se le voci sono vere, pare che il padre dell'Eigenmann abbia messo a disposizione dei soccorritori, per il ricupero del corpo del figlio, 100 mila franchi svizzeri; ma gli esperti del luogo sono del parere che, a meno d'un colpo di fortuna, la neve restituirà soltanto a primavera inoltrata, se non addirittura al principio dell'estate, la salma dello sventurato ingegnere.

Inoltre è da tener presente che il pericolo della caduta di altre valanghe nella zona è sempre incombente.

Grande prudenza hanno usato ed useranno anche oggi le squadre di ricerca dell'Eigenmann, in quanto un'altra slavina, seppur di non grandi proporzioni, è caduta nelle prime ore di stamane dalla cima del Tre Fiori, andando ad aumentare lo strato della precedente slavina precipitata. Giovanni Eigenmann, detto familiarmente «Vanni», lascia la moglie e tre figlioletti in tenera età.

m. b.

Rinviato alla Cassazione

Processo per la radiografia di un falso t.b.c. di guerra

Aosta, giovedì sera.

E' comparso questa mattina in Tribunale il tisiologo professor Giovanni Maschio di 55 anni, nativo di Vazzola in provincia di Treviso, ma residente da moltissimi anni ad Aosta, dov'era direttore del Dispensario antitubercolare. Egli sedeva sul banco degli imputati insieme con la sua ex-assistente, la signora Carla Gallizia in Chiesa di 35 anni, da Aosta, e ad un paziente, il signor Plinio Rizzotto di 45 anni, torinese.

Il reato di cui è accusato il medico è quello di falso aggravato in atto pubblico e tentata truffa aggravata ai danni dello Stato.

La vicenda che ha dato origine al procedimento giudiziario nei confronti dei tre imputati risale al periodo fra il 1° giugno e il 1° agosto del '55. Il capo d'accusa dice testualmente che il prof. Maschio ed in concerto con il Rizzotto ha fatto firmare alla signora Gallizia, cosciente della falsità, una cartella clinica a nome del Rizzotto stesso, contrassegnata con il n. 15017, già assegnata ad altro assistito».

La tentata truffa sarebbe dimostrata dal fatto che sulla cartella intestata al Rizzotto si sarebbe fatto figurare, contro la verità, che i primi sintomi della tbc, da cui l'ammalato fu colpito, risalivano ad epoca precedente alla realtà e cioè agli anni 1943 e '44. Il testo dell'imputazione continua sostenendo che «l'epoca era ravvicinata alla cessazione del servizio militare di Plinio Rizzotto, avvenuta nel 1941».

Il falso sarebbe stato quindi commesso per dar modo al Rizzotto di conseguire il riconoscimento del diritto alla pensione privilegiata di guerra di prima categoria, in sostituzione di quella riconosciutagli per ferita da arma da fuoco ad una gamba riportata al fronte, che è soltanto di ottava categoria.

Apertosi il dibattimento i giudici, accogliendo la richiesta del difensore del tisiologo, avv. Gianni Oberto, hanno deciso di rimettere gli atti alla sezione istruttoria della Cassazione. Ciò per la mancata notifica della sentenza di rinvio a giudizio al prof. Maschio che lo ha privato della possibilità di ricorrere, come la legge gli consentiva, alla Corte Suprema.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si è conclusa la grande manifestazione ciclistica milanese

Sei Giorni: interessante spettacolo di sport [in tono minore la sfida tra i velocisti Maspes e Gaiardoni]

Successo di pubblico per assistere alle prove degli «assi» della pista - Troppa rivalità tra i due campioni: la rivincita è toccata a Gaiardoni, e si parla già della «bella»

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

Quanti erano, alla vigilia, disposti a scommettere sulla riuscita della «Sei Giorni» di Milano? Pochi, siamo sinceri, pochissimi addirittura; i soliti quattro gatti che avevano come bandiera personale l'ottimismo ad oltranza; neppure il comm. Borghi, che aveva messo mano al portafoglio, probabilmente credeva in un successo. Si trattava di un esperimento, con tutti i rischi del caso, si trattava di un esperimento coraggioso, che, francamente, nelle previsioni generali, lasciava perplessi. La formula della manifestazione si affidava al richiamo esercitato dai ciclisti di grande nome, ma i cartelloni pubblicitari, sotto sotto, mettevano quasi in maggior evidenza le esibizioni canore degli urlatori di attualità, i numeri del circo, le orchestre di fama; se si aveva l'impressione che una possibilità esistesse di richiamare folla al Palazzo dello Sport, questa possibilità poggiava più sullo spettacolo di varietà che sullo spettacolo atletico; lo sport, quasi, passava in second'ordine come fosse il complemento accessorio, non il fulcro della manifestazione.

Si è verificata invece la più lieta delle sorprese: la «Sei Giorni» ha letteralmente conquistato Milano. Non siamo in grado di disporre di cifre precise, non sappiamo cioè a quanto ammontino con esattezza gli incassi, ieri sera in proposito c'era una notevolissima divergenza di opinioni; ma, lasciando per ora in un conto il lato finanziario, c'è da compiacersi, con lenta soddisfazione, del risultato raggiunto. La «Sei Giorni» può vantarsi di una serie pressoché ininterrotta di «tutti esauriti» e davvero non ci pare giusto sostenere che il successo sia dovuto solo ed esclusivamente alla curiosità per un avvenimento che, da oltre trent'anni, non si verificava in Italia.

Diamo onore al merito: la manifestazione è stata organizzata in modo pressoché perfetto, con un «battage» pubblicitario all'americana, accorto, curato, intelligente. Buona parte del bel mondo milanese si è lasciato cogliere dal desiderio di assistere alla «Sei Giorni» come se si trattasse di un avvenimento «chic» da seguire alla stessa stregua di una rappresentazione teatrale di lusso o della «prima» di un film di cartellone. Ma il pubblico, il grosso pubblico, composto dalla gente qualunque, è accorso in massa, per vedere da vicino i ciclisti, disposto ad interessarsi soltanto delle loro imprese. Ed i corridori di tutto hanno fatto per non deludere l'attesa. O meglio, bisogna distinguere. Da un canto la «Sei Giorni», dall'altro Maspes e Gaiardoni. La «Sei Giorni» è stata bella, ha divertito, ha trascinato spesso all'applauso. Come in ogni vicenda di questo mondo, i più forti sono serviti da centro di naturale attrazione dei vari interessi in piazza. Tre, erano le coppie più forti: Terruzzi-Arnold, Van Looy-Post e Bucher-Pfenninger, e intorno a loro è ruotata la corsa. I sei atleti in questione sono uomini in gamba, che conoscono il mestiere a menadito e che questo mestiere esercitano con onestà, sì da non deludere nessuno. [illegible]

[illegible] ... da a qualche diavoleria. Fece e rifece i conti, borbottò qualcosa con i suoi massaggiatori. Terruzzi non era davvero un uomo sicuro di vincere, era soltanto un uomo che disperatamente desiderava di vincere. E l'ottenere il trionfo, lo commosse.

La «Sei Giorni», insomma, è piaciuto e fin d'ora si può anticipare la sua ripetizione per il 1962. La sfida Maspes-Gaiardoni, o meglio la rivincita Maspes-Gaiardoni, invece, ci è piaciuta meno. [illegible]

[illegible] ... no in modo ineccepibile per questo nuovo duello che verrà a dire una parola chiara sull'argomento. L'appuntamento è fissato intorno alla pista del Vigorelli, gli organizzatori stanno studiando la data. Sarà una riunione da riempire il velodromo.

Gigi Boccacini

La «bella»: Gaiardoni supera Maspes sul traguardo (Telefoto a «Stampa Sera»)

I giudici della Lega sono stati severissimi

I fatti di Foggia nel rapporto dell'arbitro

Squalificato per tre giornate il campo pugliese - Sospeso il granata Ferrini (due giornate) Cella, Corso e Cervellati (una giornata)

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Fino a primavera inoltrata, non si giocherà più sul campo del Foggia, dopo le tre domeniche di squalifica inflitte al campo stesso dalla commissione giudicante della Lega nazionale professionisti. [illegible]

[illegible] ... (l'undici lagunare al momento della sospensione stava già vincendo per due a uno).

La motivazione del verdetto ha occupato due pagine fitte: lanci di mattoni, di sassi e di altri oggetti, ingiurie e minacce; primo tentativo d'invasione del campo impedito dalla forza pubblica subito intervenuta; secondo tentativo di invasione sventato dal pronto intervento delle forze dell'ordine mentre infuriava la gazzarra; infine, irruzione di tre scalmanati che — come precisa la motivazione — tentavano di aggredire l'arbitro Cirone (di Palermo) «il primo col lancio di un sasso, il secondo con pugni e calci ed il terzo scagliando un sasso». A questo punto mentre centinaia di spettatori, scavalcata la rete di protezione, entravano sul terreno di giuoco avvicinandosi minacciosi al direttore di gara, questi disponeva la sospensione della partita «allo scopo di salvaguardare l'incolumità propria, dei guardalinee e dei tesserati presenti in campo».

Ma non era finita: in prossimità del sottopassaggio, l'arbitro era raggiunto da due spettatori, i quali lo aggredivano e lo colpivano con calci e pugni, mentre un guardalinee accorso veniva pure colpito da un sasso. Dileguatosi dagli aggressori, l'arbitro veniva fatto segno ad altre ingiurie e minacce negli spogliatoi, dove rimaneva, col guardalinee, oltre due ore, a causa dell'assembramento, fuori dello stadio, di un rilevante numero di scalmanati. Infine un ufficiale superiore responsabile dell'ordine pubblico, con uno stratagemma per eludere il persistente assedio, faceva salire l'arbitro su un automezzo, restando però per un quarto d'ora in mezzo alla folla, che doveva essere caricata (e qui, altre scaramucce). Lo stratagemma sarebbe stato quello di far indossare al malcapitato arbitro la divisa di un agente della «celere». Anche i guardalinee, con un altro automezzo, potevano essere allontanati dalla «zona rovente» [illegible]

[illegible]

Leo Cattini

La scheda del totocalcio

- x-2 BARI (16)-INTER (29) — [illegible]
- 1 FIORENTINA (25)-SAMPDORIA (21) — [illegible]
- x-1 LANEROSSI (18)-BOLOGNA (26) — [illegible]
- x-2 LAZIO (10)-JUVENTUS (34) — [illegible]
- x-2-1 LECCO (16)-CATANIA (34) — [illegible]
- 1 MILAN (25)-PADOVA (17) — [illegible]
- x-1 SPAL (13)-ATALANTA (17) — [illegible]
- 1-x TORINO (14)-NAPOLI (18) — [illegible]
- x-2-1 UDINESE (13)-ROMA (24) — [illegible]
- 1 GENOA (19)-COMO (21) — [illegible]
- x-1 PARMA (18)-REGGIANA (20) — [illegible]
- x TORRES (26)-ANCONITANA (28) — [illegible]
- 2-x SALERNITANA (18)-TRAPANI (26) — [illegible]
- 1 VENEZIA (19)-PRATO (19) — [illegible]
- x CHIETI (21)-LECCE (19) — [illegible]

Per il Napoli «anti-Torino»

I dubbi di Cesarini

Incertezza per Pivatelli e preoccupazioni per Greco

Napoli, giovedì sera.

(a. l.) *Cesarini scioglierà i suoi dubbi sulla formazione che domenica affronterà il Torino, solo questa sera. Il direttore tecnico del Napoli vorrebbe tornare nella capitale piemontese con una squadra capace di impegnare a fondo il Torino; ma la sua volontà trova ostacoli in tanti imponderabili e, sopra tutto, nel grado di forma di alcuni suoi elementi che — purtroppo per lui — lascia molto a desiderare.*

Attualmente lo assilla il problema Greco (contusione a un piede) e (un po' meno) il problema Posio (colpo alla coscia). Non ha ancora risolto il problema del centro avanti poiché spera sempre nel recupero di Pivatelli (che domenica scorsa, contro il Vicenza, ha indirizzato verso la porta avversaria non più di tre palloni) anche se si è dovuto sorbire certe critiche piuttosto salate per aver tolto dalla squadra il napoletano Postiglione che, proprio a Torino contro la Juventus, dimostrò di avere frecce al suo arco e che proprio dopo quella partita, era diventato il beniamino del pubblico.

Qualcuno ne ha fatto addirittura un capo di accusa contro Cesarini, impuntandosi di non vedere di buon occhio un giocatore napoletano alla guida del quintetto di punta azzurro. Il ragionamento non regge e Cesarini si è difeso affermando che aveva preferito Pivatelli nella speranza che forasse, con i suoi tiri da lontano, il catenaccio vicentino. Poiché tutto questo non si è verificato Cesarini si ripropone il problema alla vigilia dell'incontro col Torino e, conservatore com'è, spera di poter avere dall'incontro di oggi che le riserve del Napoli giocheranno contro le riserve dell'Avellino, una indicazione precisa (e favorevole) per Pivatelli in maniera da portarlo a Torino e fargli indossare la maglia numero 9.

Intanto Postiglione, inserito nella squadra dei titolari che ieri ha disputato la solita partitina contro gli allievi, si è comportato benissimo, sia nel ruolo di mezz'ala che nel ruolo di centr'avanti ed ha anche segnato due gol.

I problemi di Cesarini riguardano perciò la maglia numero 8 quella numero 6 e quella numero 9. Per il resto tutto dovrebbe andare come nella precedente domenica. Val quanto dire che la formazione di corsa Filadelfia potrebbe essere la seguente: Bugatti, Greco (Schiavone), Mistone; Bodi, Mistich, Posio (Girardo); Di Giacomo, Gratton, Pivatelli (Postiglione), Del Vecchio, Tacchi.

★ La Roma, battuta per 2 a 0 ieri all'Olimpico dalla squadra tedesca di Colonia, dovrà disputare uno spareggio in campo neutro (in Svizzera) per l'ammissione alle semifinali della «Coppa delle Fiere». I giallo-rossi, infatti, avevano vinto pure per 2 a 0 l'incontro di andata in Germania.

Novità bianconere e granata

Santos spera in Tomeazzi

Continuando nell'abitudine degli allenamenti in trasferta a metà settimana, la Juventus collauda oggi la formazione per l'incontro di domenica prossima a Roma contro la Lazio, disputando una gara amichevole a Saluzzo. Alla partita contro la piccola squadra saluzzese, seconda in classifica nel girone B dei dilettanti piemontesi, dovrebbe partecipare anche l'ala destra Mora, che risulta praticamente ristabilita dal risentimento inguinale accusato domenica scorsa. Se il collaudo dell'ex-sampdoriano avrà esito positivo, nessuna variazione apporteranno Uren e Parola allo schieramento già collaudato nelle ultime due gare.

Per quanto riguarda il Torino, alle prese col problema creato dalla squalifica di Ferrini e Cella, tutto dipende dal responso medico relativo a Tomeazzi. Se l'ex-modenese risultasse in grado di tornare in campo, a lui e a Mazzero toccherebbe il compito di mezzali, con il rientrante Traspedini al centro dell'attacco. Se invece il controllo sanitario dovesse nuovamente considerare non idoneo Tomeazzi, per il ruolo di mezzala sinistra Santos sceglierà fra Ferrario e l'oriundo Locatelli.

Per il confronto con la Juventus

Immutata la Lazio

Carver conferma la squadra che ha pareggiato a Bologna

Roma, giovedì sera.

Lazio e Roma dovranno vedersela domenica prossima contro i... bianconeri. La prima contro i bianconeri della Juventus; la seconda contro i bianconeri friulani. E mai come questa volta i tifosi delle due squadre romane si augurano un successo degli... odiati cugini. Come ben sapete, infatti, ai biancazzurri farebbe piacere una vittoria della Roma contro l'Udinese, essendo la squadra friulana diretta antagonista della Lazio nella drammatica lotta per la retrocessione; dal canto loro, i sostenitori giallorossi gremiranno domenica prossima l'Olimpico e — contrariamente al solito — faranno il tifo per la Lazio. Sivori e compagni, infatti, sono a pari punti con la Roma al secondo posto e sono i più temuti avversari insieme ai giallorossi, della fuggitiva Inter per la conquista dello scudetto.

Per la difficile partita contro la Juventus la Lazio ha iniziato la sua preparazione a ritmo sostenuto. Ieri mister Carver ha fatto svolgere una intensa seduta ginnico-atletica, alla quale hanno partecipato i giocatori che hanno preso parte all'incontro con il Bologna, fatta eccezione di Franzini, non utilizzabile negli allenamenti infrasettimanali, causa i suoi impegni militari. Successivamente il tecnico inglese ha fatto disputare una leggera partitella cinque contro cinque, naturalmente su campo ridotto. Gli azzurri hanno dimostrato di essere tutti in ottime condizioni fisiche e di aver ritrovato fiducia nei propri mezzi (anche perché la crisi interna si avvia a rapidi passi verso la soluzione: ieri sera è giunto a Roma il presidente della Lega nazionale dott. Pasquale, il quale si recherà domani mattina, insieme al neo commissario della Lazio, dott. Massimo Giovannini, dal prefetto di Roma, dott. Liuti, che dovrà ratificare appunto la nomina del neo commissario. Se la massima autorità cittadina non solleverà obiezioni, domani sera stesso, avverrà l'insediamento di Giovannini).

Per quanto riguarda la formazione, si può ormai dar per sicuro che, contro la Juventus, Carver confermerà lo schieramento di Bologna. Molti avevano parlato di un rientro di Pozzan, ma la cosa è da escludersi in quanto l'anziano giocatore ha ripreso la preparazione soltanto lunedì scorso ed è tuttora a corto di fiato. L'unica novità potrebbe essere rappresentata da un eventuale rientro di Prini (sempre che la Caf, alla quale la Lazio ha inoltrato ricorso, accolga il reclamo), ma, a quanto ci risulta, Carver non sarebbe favorevole a mutare lo schieramento di Bologna.

Figlio dell'indimenticabile «capitano» granata

Sandrino Mazzola ...contro il Torino

Sandrino Mazzola

Viareggio, giovedì sera.

Il torneo internazionale di Viareggio va verso la conclusione. Ieri Inter e Lanerossi Vicenza si sono conquistato il diritto di battersi nelle semifinali superando, con l'identico punteggio di uno a zero, Torino e Fiorentina, reduci dagli incontri Juventus-Dukla Praga (a Livorno) e Milan-Dinamo Zagabria (a Viareggio) usciranno i nomi delle altre due squadre ammesse al turno successivo.

Ieri si è visto in tribuna Helenio Herrera, giunto a galvanizzare i suoi «muchachos» nella partita con il Torino. Al termine di novanta minuti tirati ed equilibrati i nerazzurri hanno prevalso per un giusto rigore; ai granata sono rimasti gli applausi del pubblico e le congratulazioni di un giovanotto biondo che è stato loro avversario: Sandrino Mazzola, il figlio del capitano del vecchio Torino. Mazzola junior ha giocato un tempo solo, il secondo. Il ragazzo — che ricorda il babbo in tutti i particolari del viso ma è più alto e snello — era già pronto a scendere in campo nel primo tempo, aveva già indossato la maglia numero dieci, ma mister Helenio Herrera l'ha voluto riservare per i secondi 45 minuti, preferendogli inizialmente Ghelfi.

E' bastata comunque mezza partita per convincere il pubblico che Sandrino Mazzola non vive sull'onda della fama del padre. Cella, uno dei titolari del Torino impiegato in via eccezionale fra i juniores, a fine partita gli ha chiesto se non avrebbe voluto indossare la sua maglia, quella granata di mezz'ala sinistra. Sandrino si è schermito, commosso per la simpatia degli avversari che gli si sono fatti attorno a festeggiarlo.

Siciliani e monzesi raggiungono il Mantova in vetta alla classifica

Anzolin il migliore in campo

Nel recupero di ieri (0-0) tra Simmenthal e Palermo hanno brillato, oltre al portiere rosanero, i quattro mediani: Meloncari, Prato, Ferri e Malavasi

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, giovedì sera.

La «battaglia delle difese», questo è il titolo che merita l'incontro di recupero di serie B tra Simmenthal Monza e Palermo disputatosi ieri e chiusosi «0 a 0».

Due buone, in fatto di temi d'attacco, se ne sono viste pochine, e tutte tentate alla meno peggio, senza chiarezza di idee e senza forza al momento conclusivo. Ha finito per prevalere (il risultato di parità premia il Palermo e non i lombardi) la squadra sicula che è stata avvantaggiata dal cieco attaccare dei rivali e che li ha potuti quasi sempre fermare prima dell'area di rigore grazie alla stupenda prestazione dei laterali Ferri e Malavasi, aiutati di tanto in tanto dalle proprie mezze ali arretranti a turno, Bernini e Mosca. Piero Ferri, un mediano ventiseienne che il Palermo ha avuto dall'Oss Mantova, è tra i migliori del torneo: non ha eguagliato (se non superato) per abilità e tenacia negli interventi difensivi e per grinta e chiarezza di idee durante le manovre offensive i due laterali monzesi, Meloncari e Prato.

La gara di Monza ha visto emergere gli uomini di metà campo, Prato e Meloncari, uno in accorta posizione difensiva a far da sostegno al proprio centromediano, l'altro costantemente rapido nell'inserirsi in profondità verso l'area palermitana, hanno fatto da contrappeso ai «rosanero» Malavasi e Ferri. I quattro mediani, tutti degni di lode e di «osservazione», hanno dominato la zona loro affidata ed hanno soverchiato nettamente i diretti avversari.

Anche i terzini (specie i monzesi Romanoni ed Adorni) hanno quasi sempre avuto la meglio sulle ali, mentre dei due portieri l'unico ad essere impegnato in lavori di una certa difficoltà, è stato Anzolin. Il ventitreenne veneziano, che attraversa un periodo di forma davvero notevole, ha dovuto parare in tutto quattro palloni pericolosi, ma l'ha fatto da campione, senza sbavature, con assoluta sicurezza.

Ora Simmenthal Monza e Palermo hanno raggiunto in vetta alla classifica della serie B, a quota 25, l'Oss Mantova. Domenica però, mentre i brianzoli avranno un facile (o presunto tale) «match» casalingo con il Foggia, Mantova e Palermo se la vedranno tra loro sul terreno mantovano.

Nel Palermo, che ieri in prima linea ha fatto vedere ben poco, dovrebbero esserci «novità» di rilievo. Si parla dell'esordio stagionale di Dionisio Arce (che la visita di controllo al centro tecnico ha dichiarato idoneo), del recupero del giovane Alicata (che ha il senso del goal) e del rientro di Morosi all'ala sinistra. Con questi tre attaccanti «veri» il Palermo potrà giocare a testa alta contro i mantovani. E non è detto che debba soccombere al termine del confronto.

GIUSEPPE BARLETTI

Una sicura parata di Anzolin, in Simmenthal Monza-Palermo: 0 a 0

ULTIME NOTIZIE

All'ora preannunciata da Mosca

Avvistato stamane lo Sputnik in Scozia

Il rilievo compiuto dall'osservatorio di Edimburgo - Il satellite è stato visibile soltanto per dieci secondi

Nostro servizio particolare

Edimburgo, giovedì sera.

Gli astronomi dell'Osservatorio reale di Scozia, a Edimburgo, seguendo le istruzioni pervenute ieri da Mosca, hanno seguito stamani il passaggio del gigantesco «Sputnik» sovietico.

Il direttore dell'osservatorio, Bennet McInnes, ha dichiarato ai giornalisti che il passaggio è avvenuto esattamente all'ora segnalata, ossia alle 7,46, ed ha aggiunto: «Abbiamo potuto seguirlo solo per un attimo, appena una decina di secondi. Una formazione di nubi ci ha impedito di effettuare un'osservazione più lunga. Sei nostri colleghi hanno visto chiaramente il satellite dal terrazzo dell'osservatorio.

«Il passaggio è avvenuto all'ora comunicataci da Mosca, ma non abbiamo avuto il tempo sufficiente per registrarlo strumentalmente. Lo "Sputnik VII" si trovava però leggermente più in basso della posizione segnalata: 10 o 12 gradi sull'orizzonte, invece dei 18 che ci avevano comunicato. Dovremmo poterlo vedere nuovamente domani mattina e verso la stessa ora. Non so però se i sovietici progettano di inviarci altri telegrammi di segnalazione».

McInnes ha dichiarato inoltre che il satellite può essere osservato nelle latitudini settentrionali ed ha affermato che, a quanto gli risulta, quello di stamani è stato il primo avvistamento in Occidente. Lo scienziato ha proseguito: «Noi non intendiamo informare ufficialmente i sovietici delle nostre osservazioni di questa mattina, in quanto appare ovvio dalle comunicazioni fornite ieri sera, che essi sono in possesso di dati accuratissimi sui movimenti del satellite in orbita».

Gli scienziati del grande radiotelescopio britannico di Jodrell Bank non hanno effettuato stamane alcun tentativo di captare segnali dallo «Sputnik VII». Quanto all'Osservatorio di Edimburgo, esso non dispone di apparecchiature per la ricezione di segnali radio; di conseguenza, anche se il satellite ne avesse trasmessi, l'osservatorio non poteva riceverli.

n. c.

Scossa dall'amore non corrisposto per Yves Montand

Marilyn Monroe ricoverata in clinica psichiatrica

Secondo un popolare giornale americano è in cura già da due mesi - Un medico dell'ospedale "Cornell", di New York conferma che l'attrice "da lunedì" è tra i degenti, per una malattia "di origine imprecisata" - L'attore francese, per il quale avrebbe divorziato da Miller, sarebbe innamorato di Shirley MacLaine

Marilyn Monroe fotografata alla vigilia del suo ricovero in clinica, nel dicembre scorso (Telefoto)

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Dagli inizi dello scorso dicembre Marilyn Monroe era praticamente scomparsa dal mondo del cinema americano. Dopo la notizia della rottura con Arthur Miller, era rimasta qualche giorno rinchiusa nel suo appartamento della 57ma Strada, in Central Park, a New York, in compagnia di un'intima amica, Paula Strasberg. Si sapeva che era in preda a continue crisi di pianto e che non faceva altro che telefonare a Parigi, a Yves Montand. Ma era altrettanto noto che le risposte che riceveva erano tutt'altro che soddisfacenti per lei.

L'idillio che aveva fatto spendere fiumi di inchiostro su tutti i giornali del mondo, e che era nato durante la lavorazione del film "Facciamo l'amore", stava miseramente naufragando. L'ultimo incontro fra Marilyn e Yves Montand risaliva al 5 settembre. Si erano visti a Las Vegas, mentre l'attrice girava "The Misfits" accanto a Clark Gable.

«Voglio che tu resti in America — gli disse l'attrice — il più a lungo possibile». «E' impossibile — fu la risposta di Montand — perché io non ho alcuna intenzione di lasciare mia moglie Simone».

Dopo questo colloquio, si erano salutati freddamente.

Erano ormai quasi due mesi che nessuno aveva più saputo nulla di Marilyn, quando ieri d'improvviso il quotidiano newyorkese di maggior tiratura il «Daily News» ha rivelato ai suoi quattro milioni di lettori che dal cinque dicembre la Monroe è ricoverata nella clinica psichiatrica dell'ospedale «Cornell», a New York, per una malattia non precisata.

L'attrice, accompagnata dall'amica Paula Strasberg, si era presentata sotto il nome di «signorina Faye Miller». Da quel giorno non lasciò più la clinica privata che per brevissimi periodi di tempo e sempre accompagnata.

I medici, avrebbe rivelato, secondo il Daily News, che Marilyn Monroe ha avuto una grave ricaduta della forma di depressione nervosa che già l'aveva colta a Las Vegas poco dopo il suo incontro con Yves Montand. L'attrice allora era stata ricoverata all'ospedale «Westside» ed era stata dimessa, poco più di una settimana dopo, «clinicamente guarita». Così Marilyn aveva potuto riprendere il lavoro. Quanti potevano avvicinarla avevano notato in lei un notevole cambiamento. I suoi rapporti con il marito erano diventati strettamente formali: dovevano terminare insieme il film, perché era lo stesso Miller a scrivere il soggetto.

Successivamente un portavoce dell'ospedale, interrogato dai giornalisti, ha confermato che la diva è in cura al «Cornell». La dichiarazione è stata fatta da un medico il quale non ha voluto che venisse menzionato il suo nome. Egli ha detto: «Marilyn Monroe è stata ammessa in ospedale lunedì per l'esame e la cura di una malattia di origine indeterminata. Attualmente la si sta sottoponendo ad una serie di esami».

Al medico del «Cornell» che ha dato l'annuncio del ricovero dell'attrice è stato chiesto se si trovi nella clinica psichiatrica dell'ospedale, ma egli ha rifiutato di rispondere. Il Daily News, ha poi risposto che non può rivelare in quale reparto dell'ospedale sia curata la paziente.

Cosa ha condotto Marilyn Monroe sull'orlo della pazzia? Il giornale afferma che la causa è chiara, e rifà la storia dell'idillio con Yves Montand.

Questo, infatti, ha detto il giornale: durante il dicembre è ritornato negli Stati Uniti per prendere gli ultimi accordi prima della partenza per il Giappone, dove sta girando un nuovo film. Marilyn sperava di vederlo a New York, qualche giorno dopo Natale. Montand era stato preavvertito delle condizioni in cui si trovava Marilyn; tuttavia, ancora una volta, le ha risposto cortesemente ma fermamente il suo rifiuto.

«Miss Faye Miller» è ritornata nella clinica afflitta per la nuova, cocente delusione. Tuttavia in lei doveva essere rimasta ancora una piccola speranza. Infatti, a metà gennaio, ha chiesto una nuova «licenza» ai medici per recarsi nel Messico, a Ciudad Juarez. Là ha chiesto ed ottenuto il divorzio dal marito con procedura urgente. Il primo ad avere notizia del divorzio fu Yves Montand, che venne raggiunto in Giappone da un telegramma dell'attrice. Marilyn rientrò poi immediatamente in clinica, attendendo la risposta. Aveva ancora un tenue filo di speranza; quello di vincere la sua battaglia all'ultimo istante.

Ma la risposta fu, ancora una volta, una delusione. Montand si congratulava con lei della decisione presa, freddamente, senza aggiungere altro, augurandole una pronta guarigione. Marilyn finalmente doveva rassegnarsi all'evidenza, anche se continuava a non comprendere la ragione della fermezza di Montand nei suoi confronti.

Qualche giorno più tardi anche questo punto doveva essere chiaro. Un giornale di Hollywood pubblicava una corrispondenza da Tokio in cui si facevano più che chiare allusioni ad un nuovo idillio che stava nascendo nell'Estremo Oriente: quello fra il cantante francese e la deliziosa Shirley MacLaine. «Il film "La mia geisha" sta facendo già fiori — scriveva il giornale —. Un'americana truccata da giapponese e un cantante francese. E tutti e due fanno le dichiarazioni della più bella bionda americana».

b. l.

Resti di quindici persone trovati presso Caltagirone

Sul posto i carabinieri e il pretore - Si avanza l'ipotesi che possa trattarsi di una intera banda di malviventi soppressi, 15 anni fa, da elementi avversari

Catania, giovedì sera.

Alcuni operai di un cantiere di rimboschimento hanno rinvenuto, in contrada Urco di Caltagirone, i resti di 15 persone. Sul posto si sono recati i carabinieri e il pretore di Caltagirone. Si avanza l'ipotesi che possa trattarsi di un'intera banda di malviventi soppressi da avversari. Sono in corso attive indagini coperte per ora da riserbo.

La macabra scoperta è stata effettuata dagli operai mentre scavavano ai piedi di un albero del bosco San Pietro, in una zona in leggero declivio. Improvvisamente, a trenta centimetri di profondità, sono affiorate le prime ossa. Gli operai, visibilmente impressionati, hanno continuato a scavare con cautela portando alla luce un numero sempre maggiore di resti umani. La zona del rinvenimento è molto limitata, quasi una fossa, e tutto quindi lascia presumere che vi sia stato effettuato un sommario seppellimento. Gli operai del cantiere di rimboschimento hanno subito avvertito della scoperta i carabinieri della stazione di San Pietro, i quali si sono recati sul posto. Poco tempo dopo è giunto il pretore di Caltagirone, dott. Giacomo Scalzo.

Da un primo esame i resti sembrano appartenere a uomini tra i 18 ed i 50 anni.

Pare che il seppellimento risalga a circa quindici anni fa. Proprio nello stesso periodo la impervia zona boschiva di San Pietro era stata prescelta quale quartiere generale di alcune bande di malviventi. Particolare questo che avvalora maggiormente le due ipotesi formulate sin dal momento del rinvenimento: 1) che i resti appartengano a vittime di banditi; 2) che addirittura si tratti di banditi di due opposte bande caduti durante lo scontro.

Per accertare i fatti e tutti quegli altri elementi necessari alla Giustizia è stata aperta un'inchiesta.

Pacchi esplosivi inviati ad Adenauer e Strauss

BONN, giovedì sera.

Il Ministero degli Interni comunica che la polizia ha intercettato due pacchi contenenti esplosivi spediti per posta al cancelliere Adenauer e al ministro della Difesa Strauss. I due pacchi erano identici e contenevano una carica di polvere nera, un'altra sostanza non ancora identificata, e un detonatore, che sarebbe esploso all'apertura dei pacchi, provocando — a giudizio degli esperti — per lo meno ferite agli occhi e gravi ustioni.

Il primo pacco giunse sabato alla Cancelleria e la sua natura era apparsa sospetta agli agenti del servizio segreto, che avevano ordinato agli esperti di esplosivo di aprirli. Il secondo ordigno è stato intercettato lunedì al Ministero della Difesa. Gli indirizzi dei mittenti erano ovviamente falsi.

Comunque gli esperti ritengono che le persone che hanno preparato i pacchi erano assai poco pratiche di esplosivi.

Nella Confindustria

Costa e De Micheli eletti vice - presidenti

ROMA, giovedì sera.

Il Consiglio generale della Confindustria, all'inizio dei suoi lavori e su proposta del dott. Giorgio Barbieri, presidente dell'Associazione Industriali di Bologna, ha eletto per acclamazione a vice-presidenti confederali per il prossimo biennio il dott. Angelo Costa e il dott. Alighiero De Micheli.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

SEI ORE DI SANGUINOSI SCONTRI PER LE STRADE

Ai gravi tumulti di Napoli (150 feriti) hanno preso parte 5 mila persone

Uno spettacolo di desolazione: tram e autobus incendiati, negozi devastati e saccheggiati da pregiudicati per reati comuni mescolatisi tra i manifestanti - Pietre, benzina, martelli, trapani e "piedi di porco" - L'azione della polizia e dei carabinieri - Quali le cause che hanno provocato i disordini

I danni si fanno ascendere ad oltre settecento milioni

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, giovedì sera.

La portata dei disordini verificatisi ieri per sei ore, dalle 17,30 alle 23,30 — quando sono stati eliminati i residui focolai di rivolta e spente le ultime fiamme — appare assai più grave di quanto si credesse in base alle stesse ammissioni ufficiali di cui ci limiteremo a citare due sole: il comunicato diramato dalla Prefettura all'una e la conferenza-stampa del Questore alle tre. L'eccitazione della folla che viene ora valutata, nelle relazioni ufficiali, tra le 4 e le 5 mila persone, ha causato novantadue feriti (nel comunicato della Prefettura si parlava di 88) secondo la ammissione del questore Arturo Musco. Di essi, settantasette si sono avuti tra le forze di polizia. Vi sono, tra gli altri, quattro funzionari, due ufficiali di P.S., nonché due ufficiali e quattro sottufficiali dei carabinieri. In realtà però i feriti, considerando quelli che si sono fatti curare da medici privati, superano i centocinquanta.

I fermati, che erano all'una centosette, sono saliti all'alba a centocinquanta. Per conto di essi è stata ordinata l'immediata traduzione al carcere. Nella massa degli arrestati, almeno cinquanta sono pregiudicati per reati comuni (borsaioli, ladri, «scippatori», cioè specialisti del furto violento), torbidissimo rivo mescolatosi alla massa per approfittare della confusione e dell'anarchia in cui, per almeno tre ore, dalle 17,30, una canea furibonda è stata completamente padrona di una zona, quella a est e ovest di corso Garibaldi ed intorno a Porta Capuana ove risiede una popolazione di almeno duecentomila anime. Lo si è ben visto dopo, il risultato di questo immediato prodigarsi della teppa criminale che, favorita dalla mancanza di controllo e dalle tenebre (la luce è rimasta interrotta) si è lanciata non solo contro il deposito e la direzione delle tranvie provinciali, ma contro le case e i negozi. Una quarantina di magazzini — fra cui negozi di orologi, gioiellieri e di elettrodomestici — hanno avuto le saracinesche sventrate e sono stati vuotati delle merce. E mentre, intorno, il tumulto ribolliva e le porte di ferro del deposito venivano sfondate in quanto la folla si era servita come catapulta di due autobus dati alle fiamme e trascinati a mano, altri delinquenti muniti di tutti gli attrezzi per lo scasso (martelli, trapani, «piedi di porco» hanno tentato di forzare la cassaforte blindata della direzione delle tranvie per impadronirsi del contante, senza però riuscirvi.

Armi improvvise sono stati nelle mani della folla i mucchi di pietre (vi erano lavori stradali in corso), piccoli alberi divelti e la benzina, sia quella trovata nei serbatoi degli automezzi, sia nelle latte giacenti presso alcune autostazioni.

Ristabilita la verità sul numero dei feriti — dei quali una trentina sono ricoverati — e degli arrestati, rimangono da precisare: 1) non è vero che reparti dell'esercito — come ha scritto un quotidiano della Capitale — sono intervenuti. Certo, se fosse stato proprio indispensabile, il loro impiego si sarebbe avuto, ma non è stato così. Se per «esercito», si intendono coloro che di esso costituiscono l'aristocrazia della disciplina e del sacrificio, cioè i carabinieri, la notizia è vera. Ma se ci si riferisce, come la frase farebbe intendere, a reparti di altre Armi, Corpi e Servizi, essa è priva di fondamento. 2) L'entità dei danni. Nel loro vandalico furore i dimostranti hanno distrutto — parte incendiandoli e parte rendendoli egualmente inservibili — almeno otto autobus e due filobus, dei quali alcuni appartenenti alle tranvie provinciali e altri all'Atan, la locale Azienda municipale dei trasporti, che non aveva altro torto se non di aver dovuto lasciare i mezzi abbandonati per la via. Si aggiungano ad essi altri quattro autobus dell'Ipuis, una ditta privata dei trasporti che agli occhi dei comunisti (nerbo segreto, ma non troppo, di tutto quanto è accaduto) aveva il torto gravissimo di aver contribuito a fornire i mezzi per organizzare un servizio d'emergenza — onde riparare in qualche modo alle dolorose conseguenze dell'improvviso sciopero — e si arriverà ad oltre 300 milioni di danni. Si devono poi considerare l'edificio della direzione e del deposito, invasi, incendiati, senza lasciare intatto un solo mobile, sette od otto automezzi della forza di polizia e dei vigili del fuoco — anch'essi distrutti — alcune stazioni di rifornimento rase al suolo e decine di negozi saccheggiati e apparirà chiaro come si superi di molto il mezzo miliardo. Una più esatta valutazione parla infatti di almeno 700 milioni di danni.

Le ragioni dei drammatici disordini sono due. Una, quella apparente, che ben può essere compresa, consiste nel disagio in cui si sono venute a trovare non quattromila ma decine e decine di migliaia di persone: quanti ogni sera, dopo una dura giornata di lavoro, devono rientrare a casa per rifocillarsi e dormire, dovendo poi ritornare l'indomani dalla provincia di Napoli e Caserta in città. Sono infatti decine e decine i comuni (fra cui molti grossi centri di trenta o quarantamila abitanti l'uno) serviti sia pure nel peggior modo possibile dai mezzi di queste tranvie. Vero è che tutti i tram — eccetto un brevissimo percorso da Frattamaggiore a Napoli — sono stati sostituiti da autobus. Ma l'insufficienza di questi mezzi, l'irregolarità degli orari, l'indisciplina del personale e la turbolenza del pubblico rendono una dolorosissima croce il dover percorrere codeste linee.

La direzione delle tranvie aveva sospeso diciassette tra fattorini e conducenti, responsabili d'essersi astenuti dal lavoro sulla linea per Sant'Antonio, volendo essi protestare contro la mancata corresponsione di alcune indennità. Di qui il solito urto: la commissione interna minaccia di estendere lo sciopero se il provvedimento non è revocato e la direzione delle tranvie non può sempre accettare e subire tutto ciò che chiede il personale in servizio. Conseguenza: la proclamazione improvvisa dello sciopero generale in tutta l'azienda. Chi è danneggiato in tutto ciò? Il povero operaio, il modesto impiegato, che rimangono a piedi e impossibilitati a ritornare a casa. Ma è proprio questo che la commissione interna vuole per determinare la reazione del pubblico e far leva quindi sulla direzione.

Vi è però un'altra causa denunciata da tutti i quotidiani locali: l'azione dei comunisti, i quali attraverso i commandos del disordine eccitano la folla a compiere il peggio. Unendosi dunque la comprensibile reazione del pubblico all'esperta tecnica di attivisti dell'estrema si è avuto ciò che si è avuto e che non si sarebbe verificato, almeno in quelle proporzioni, senza lo strano comportamento della Questura. Infatti, non si sono parole per elogiare il comportamento di agenti e carabinieri e dei loro superiori impegnati nel mantenere l'ordine. Tutti, nonostante lo strazio delle ferite e il sangue che grondava sulle uniformi, si sono comportati con alto e generoso senso di responsabilità. Infatti in queste circostanze l'uso delle armi verso la parte più canagliesca della feccia — gli accennati malviventi — non sarebbe poi stato fuori luogo. Ma la direzione della Questura deve rispondere innanzi all'opinione pubblica ad un interrogativo rivoltole da tutti i giornali: perché, nonostante le precise e tempestive informazioni, non ha fronteggiato subito la situazione, dislocando adeguate forze sul posto ed ha consentito invece con il suo inspiegabile ritardo (forze adeguate sono giunte solo tre ore dopo l'inizio degli incidenti) che la folla si scatenasse?

Crescenzo Guarino

Uno degli autobus contro i quali si sono accaniti i dimostranti (Telefoto)

Triste esodo dai monti di uomini e mandrie

Abbandonato (forse per sempre) il villaggio di Rochemolles

Da ieri tutti i 110 montanari scampati alla furia delle valanghe sono a Bardonecchia - Torneranno in primavera alle loro baite ma difficilmente vi sverneranno ancora

Bardonecchia, giovedì sera.

(c. r.) - Rochemolles è stata totalmente sgomberata: ieri mattina alle 9, dopo più di due giorni di difficilissimo lavoro, la strada era stata aperta fino al paese. I cantonieri della provincia, lavorando di pala ed i potenti mezzi meccanici hanno sgomberato 7 chilometri di strada su cui si erano accumulati dai 2 ai 3 metri di neve. E' stato così possibile far scendere a Bardonecchia non soltanto gli abitanti del villaggio ma tutto il bestiame, che costituisce l'unica ricchezza della montagna.

Alle 15,15 il maresciallo Pellin, comandante la squadra d'intervento in montagna della polizia (che si è prodigato, fin dalla notte della frana, insieme alla colonna di soccorso alpino del CAI, nucleo di Rochemolles, Bardonecchia) telefonava a Bardonecchia che lo sgombero era completato. Era l'ultima comunicazione dal paese ormai abbandonato.

La valanga del Gran Vallone continua ad incombere sulla zona ma ormai il pericolo per la vita umana è scomparso. Gli abitanti torneranno su a primavera, per togliere le pietre portate dalle valanghe sui loro campi.

A Bardonecchia gli abitanti sono stati accolti dal dottor Jannelli, rappresentante del Prefetto, che ha coordinato l'opera di soccorso. Egli ha ottenuto di aprire la grande colonia «Medail» della Gioventù italiana ma non molte persone vi sono andate: la maggioranza è sistemata ospite, presso parenti.

Forse la valanga di sabato notte ha segnato la fine di Rochemolles come abitato. Al principio del secolo vi risiedevano 300 persone, ridotte nel 1921 a 320 ed ora a 110. E' prevedibile che, come è già avvenuto in tante altre borgate alpestri, gli abitanti si stabiliscano a Bardonecchia recandosi alle loro baite nella valle, ricchissima di pascoli, soltanto per l'alpeggio nei mesi estivi.

Si uccide con la moto e precipita in un canale

Mondovì, giovedì sera.

Stamane verso le 8, nei pressi di Morozzo, un motociclista ha visto galleggiare in un canale che scorre presso la statale n. 21, il cadavere di un giovanotto. Sul bordo della carreggiata, rovesciata e contorta, era la piccola motocicletta del morto, successivamente identificato per l'operaio Stefano Rossi, di 25 anni, residente a Crava in regione Fornace. Questi ieri sera si era recato a Morozzo dove aveva fatto baldoria con amici fino a tarda ora. Sulla strada del ritorno, alla guida della propria moto lanciata a tutta velocità deve aver perduto il controllo del mezzo andando a urtare contro un paracarro e finendo a capofitto, ancora rannicchiato, nel canale. Il corpo è stato poi trascinato dalla corrente per una ventina di metri a valle.

Il medico legale dott. Borsini, recatosi sul posto col sostituto Procuratore della Repubblica, ha accertato che la morte dello sventurato, dovuta alla frattura della colonna cervicale è stata istantanea.

Il marito di Maria Martirano continua a mostrarsi perfettamente padrone dei propri nervi

Perché - secondo Fenaroli - il Sacchi mentirebbe

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Giovanni Fenaroli ha 52 anni, è leggermente claudicante, notevolmente basso di statura. Forte di una grande esperienza, per una vita ricca di molte avventure, non è uomo che si impressioni facilmente. Nelle settimane scorse ha subìto una grave crisi di sconforto, almeno così dicono. Ma ora si è completamente ripreso ed è tornato a dominare la situazione, e a dominarsi. Sapeva che ai giudici avrebbe dovuto presentarsi quanto più sicuro potesse sembrare, perché — lo avevano ammonito in carcere tutti i detenuti già passati attraverso altre esperienze — quello che conta, nei processi, è la prima impressione che si riesce a dare ai magistrati. E non ha dovuto fare eccessivi sforzi per trovare in sé la energia necessaria per presentarsi tranquillo e sereno.

Quando fu arrestato, d'altronde, il funzionario della squadra mobile, dott. Macera, che andò a svegliarlo a casa sua, la notte del 26 novembre 1958, non lo trovò forse che dormiva sereno, almeno nelle apparenze, nella medesima abitazione dove nove settimane prima sua moglie era stata uccisa? Egli accolse il funzionario con il più sconcertante dei sorrisi e con un semplice commento: «Va bene, va bene: ma tanto dovrete mettermi fuori al più presto».

Si era sbagliato, evidentemente: ma questo, tranne che in rare occasioni, non gli ha fatto perdere il suo naturale ottimismo. Si racconta che una notte, negli uffici della squadra mobile, quando ormai veniva sottoposto a interrogatori di sette, otto ore consecutive, si alzò tranquillo dalla sedia e, dando uno sguardo all'orologio, se ne uscì con una battuta: «Bene. Adesso è tardi e mi rendo conto che voi — fece ai funzionari di polizia che lo interrogavano per strappargli qualcosa che potesse rendere concreti i loro sospetti — siete stanchi. Riprenderemo domani. Tanto non fuggo. Sto bene, qui in Italia».

Una volta sola parve che gli sfuggisse in questi ventisei mesi di detenzione. Fu quando un suo avvocato lo avvertì che Egidio Sacchi, lasciandosi intervistare da un giornalista, aveva confermato tutte le sue accuse: «E' un vigliacco — esclamò — ha detto tutto quello che gli passava per la mente, soltanto per ingraziarsi i magistrati. Ma gliela farò pagare cara».

Fenaroli sa di potere raccontare qualcosa di spiacevole sul suo ex-uomo di fiducia e non perderà l'occasione buona, soprattutto ora che ha saputo con quali intenzioni verrà in udienza Egidio Sacchi.

Intendiamoci bene: questa sua sicurezza, questa sua tranquillità non gli fa perdere il senso delle proporzioni. Si è letto, si è studiato tutto il processo ed è in condizioni di rendersi conto di quanto sia difficile la sua posizione. Tuttavia non dispera. «Se riesco a convincere i giudici — sostiene — che Sacchi mente, sono a posto».

«E perché Sacchi mentirebbe? Ma perché — dice — io non potevo raccontargli certe cose per la strada come egli ha spiegato. E' assurdo, è illogico, psicologicamente impossibile. Perché avrei dovuto confidarmi con lui, quando, invece, avrei potuto farlo con il mio legale e amico avv. Alcibiade Basili?».

Non ha avuto Giovanni Fenaroli una vita facile. Suo padre era un agiato industriale di Ancona. Conseguito il diploma di geometra, andò a lavorare in una azienda milanese. Poi costituì una società con il fratello Giuseppe. Gli affari andarono benissimo; prima in Puglia, con una impresa edile; poi altrove, a ricostruire le linee ferroviarie; infine in Etiopia, a fabbricare strade e a condurre una ditta di autotrasporti. La guerra volle dire per lui la crisi. Si divise dal fratello e si mise a lavorare per proprio conto. Dire che gli affari gli siano andati benissimo negli ultimi tempi, sarebbe azzardato.

Potrebbe servirsi di un'altra arma per salvarsi: dimostrare che sua moglie era nelle condizioni di poter avere un amante e che, di conseguenza, il delitto potesse attribuirsi a qualcuno che aveva ingresso libero nell'appartamento di via Monaci 21. Ha proibito, invece, ai suoi difensori di usare questo argomento. L'Accusa non gli dà credito ugualmente. «E' un argomento che non gli serve» si replica da questa parte. Infatti, tutti hanno escluso categoricamente, dalla portinaia ai conoscenti, che Maria Martirano frequentasse qualcuno.

Però tutti sono concordi nel dire che la donna sembrava avere paura di qualcuno e di qualcosa. Per quale motivo? Vincenzo Barbaro, dal canto suo, dice, almeno questa è la notizia circolata negli ultimi giorni, che Fenaroli saprebbe chi è il «vero» assassino, ma non intenderebbe rivelarlo preferendo «sacrificare» il Ghiani. Perché, non si riesce a comprendere davvero.

Guido Guidi